

# La situazione mediterranea del 1980

Dr. Paolo Miggiano  
Roma, 15 maggio 1995

Studio commissionato dalla  
Commissione Stragi del Parlamento italiano



"Mentre  
l'infrastruttura nucleare  
è oggetto della continua attenzione dei  
contrapposti apparati militari e governi, essa è  
largamente invisibile al pubblico. Ogni tanto,  
quando navi sovietiche ed americane entrano in  
collisione, oppure quando aerei vengono abbattuti,  
ci viene  
ricordato che  
qualcosa  
sta succedendo  
là fuori, che  
sembra avere  
una vita propria.

Alcuni nell'ambiente  
militare la definiscono 'fase del pre-attacco';  
la maggior parte di noi la chiama pace".

William M. Arkin,  
Richard W. Fieldhouse,  
*Nuclear Battlefields*,  
Ballinger, Cambridge (Ma), 1985, p.XVII

*Sommario*

Il contesto in cui avvengono le due stragi del 1980 - l'abbattimento del Dc9 Itavia a sud di Ponza il 27 giugno e il bombardamento della stazione di Bologna il 2 agosto - è caratterizzato da una situazione internazionale e mediterranea di nuova guerra fredda, corsa al riarmo convenzionale e nucleare, scontro tra i blocchi a livello mondiale. E' un anno scandito da sanzioni e rappresaglie economiche, boicottaggi ed embarghi, invasioni permanenti e temporanee, assalti alle ambasciate e sequestri di personale diplomatico, guerre manifeste e segrete.

Operazioni clandestine ed ambigue esercitazioni nucleari caratterizzano quello che per gli Stati Uniti è l'anno delle elezioni presidenziali e del perdurante sequestro dei diplomatici americani in Iran; per l'Unione Sovietica è l'anno dell'invasione dell'Afghanistan; per l'Italia è l'anno in cui si incrina per la prima volta la relazione economica e politica costruita negli anni Settanta con la Libia. "Sul finire del 1979 si addensano nubi minacciose sui rapporti italo-libici, con il 1980 si passa da un uragano all'altro", spiega Angelo del Boca, storico dei rapporti dell'Italia con le ex-colonie (1).

Alcune citazioni di leader politici e di stato indicano chiaramente che si tratta di un anno vissuto pericolosamente.

*Lo stato delle cose*

Nel Natale del 1979, truppe sovietiche sono entrate in forze in Afghanistan ed è ormai chiaro che sono arrivate per restare. A fine aprile è fallito l'intervento militare americano in Iran. Un intervento clandestino, teso a liberare i cittadini americani sequestrati dai fondamentalisti islamici nell'ambasciata americana a Teheran. Sullo sfondo c'è la tensione europea con l'Unione Sovietica per via delle misure di riarmo nucleare decise dalla Nato per contrastare il riarmo del Patto: l'installazione dei missili *cruise* e *Pershing 2* americani che avrebbero dovuto bilanciare gli Ss-20 sovietici.

Ai primi di maggio è morto il leader jugoslavo Tito e circola negli ambienti occidentali la paura di un'intervento sovietico in Jugoslavia che potrebbe portare l'Italia ad assumere delle responsabilità militari dirette nella difesa della neutralità di Belgrado. Per giugno è programmato a Venezia l'incontro dei G7, i sette paesi più industrializzati dell'Occidente. L'Italia è presidente di turno della Comunità europea, ed anche per questo motivo ha un ruolo di maggior rilievo sulla scena internazionale.

Ai primi di maggio, Arnaldo Forlani, presidente della Democrazia cristiana ed ex-ministro della difesa, propone al Paese di prepararsi alla guerra partigiana contro una possibile invasione sovietica (2).

1. DEL BOCA, Angelo, *Gli Italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, Laterza, Roma-Bari, 1988, p.493.

2. DE LUCA, Fortunato, "Forlani: 'Se l'Urss ci attacca ricorriamo alla guerriglia'", *La Repubblica*, 3 maggio 1980, p.6.

A metà maggio, l'allora primo ministro italiano Francesco Cossiga - dirigente democristiano alla guida di una coalizione di centro-sinistra - parla con toni preoccupati dello stato della tensione tra i blocchi. Cossiga confida al settimanale *Panorama* che vorrebbe andare a Mosca prima dell'incontro di Venezia. I fatti, dichiara Cossiga al settimanale, "sono già ora abbastanza allarmanti. Bisogna soprattutto evitare che la situazione precipiti". Il settimanale chiarisce la preoccupazione del primo ministro: "In questo clima, anche tra i politici, c'è chi è andato a immaginare la più estrema tra le scelte complesse preannunciate da Cossiga. La guerra"(3).

La situazione di tensione internazionale continua, con oscillazioni prossime al punto di rottura, per gran parte dell'anno.

Nella seconda settimana di luglio, il Presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, in ferie in una località al confine con la Francia, confida ai giornalisti: "Noi abbiamo il terrorismo e certi governi stranieri che guardano con disdegno all'Italia - e mi riferisco sempre al problema del terrorismo - dovrebbero chiedersi perché mai sia stata scelta l'Italia come bersaglio. Io, una risposta me la sono data... l'Italia è un ponte democratico che unisce l'Europa all'Africa e al Medio Oriente. Se, per dannata ipotesi, questo ponte saltasse, ci sarebbero gravi conseguenze: lo sconvolgimento degli equilibri nel bacino del Mediterraneo e un pericolo per la

pace mondiale... E ditelo al signor Giscard d'Estaing" (4).

Per Forlani e Cossiga la tensione internazionale pone pericoli di guerra convenzionale, per Pertini si manifesta col terrorismo. Un terzo leader italiano aggiunge al quadro la dimensione nucleare.

A fine luglio, Enrico Berlinguer, dirigente comunista e cugino di Cossiga, rilascia una lunga intervista alla giornalista Oriana Fallaci, pubblicata in Italia dal *Corriere della Sera*. (5) "Onorevole Berlinguer - introduce la giornalista - questa vuol essere un'intervista sul Pci *vis à vis* della crisi internazionale, cioè d'una realtà che rischia di precipitare nella terza guerra mondiale".

Berlinguer ritorna più volte sull'argomento. "La situazione in Iran è tale che potrebbe accendere la scintilla della terza guerra mondiale. Ad esempio, se il blitz americano fosse riuscito, con molte probabilità sarebbe esplosa la guerra", spiega il leader comunista.

Nonostante le dichiarate intenzioni, Cossiga non è andato a Mosca in missione di pace, ma ai primi di luglio c'è andato il cancelliere tedesco Helmut Schmidt. Berlinguer approva il viaggio di Schmidt perché "ha riaperto la possibilità di dialogare sugli euromissili. E, se non si mantiene un dialogo, se non si torna alla distensione, la crisi diventa irreversibile. Come lei ha detto all'inizio di questa intervista, si va dritti alla guerra".

Criticando l'invasione dell'Afghanistan e le reazioni di Carter, Berlinguer spiega di quale

3. BUONGIORNO, Pino, COISSON, Fabrizio, "All'arme, all'arme", *Panorama*, 19 maggio 1980, pp.48-54.

4. *Corriere della Sera*, 13 luglio 1980, pp.1,2.

5. *Corriere della Sera*, 26 luglio 1980, pp.1,2.

guerra ha paura: "Non si può seguire la logica della sanzioni, delle ritorsioni, sennò si va alla guerra. La guerra mondiale, la guerra nucleare... Io non sono d'accordo con chi dice che la guerra non sarebbe una guerra nucleare, sarebbe una guerra convenzionale. Le guerre si fanno per vincerle, e per vincerle si usano le armi di cui si dispone. Le armi di cui si dispone sono armi nucleari e... Insomma bisogna ridurlo questo equilibrio del terrore, che fino ad ieri è servito a evitare la guerra, ma a lungo andare rischia di provocarla".

In settembre, Edmund Muskie - il segretario di Stato americano che aveva a fine aprile sostituito Cyrus Vance - e il sottosegretario di Stato Warren Christopher si oppongono ad una nuova minaccia all'Unione Sovietica proposta dai 'falchi' dell'amministrazione Carter: il consigliere per la sicurezza Zbigniew Brzezinski e il segretario alla Difesa Harold Brown.

La proposta è una dichiarazione pubblica in cui si minaccia l'intervento americano in caso di intervento sovietico in Iran. Muskie ribatte che una guerra nucleare non vale l'undici per cento del petrolio americano, cioè della quota di petrolio importata dall'Iran. Qualche giorno dopo, Muskie, che era stato dalla parte dei 'falchi' nei primi tre mesi del suo mandato, li accusa di stare preparando la terza guerra mondiale (6).

E' solo agli inizi di novembre, con la vittoria del repubblicano Ronald Reagan nelle elezioni presidenziali, che la tensione internazionale scende per alcune

settimane. Ma non muta il clima. Organizzata la nuova amministrazione, la guerra fredda - in forma più manifesta ma più stabile - dominerà per molti anni le relazioni internazionali, fino all'accordo di disarmo che smantellerà gli euromissili nucleari dell'Est e dell'Ovest.

#### *Conflitti locali e crisi generali*

Nel 1980 diversi leader politici e di stato delineano quindi una situazione di alta tensione internazionale, alimentata da conflitti manifesti (come l'invasione sovietica in Afghanistan) ed operazioni clandestine (come l'intervento americano in Iran), da misure pubblicamente rivendicate di contrasto economico-diplomatico e più ambigui attacchi terroristici. Una situazione che porta a fondate preoccupazioni per lo scoppio di una guerra generalizzata, convenzionale e forse anche nucleare tra il blocco occidentale e quello sovietico.

Lo spettro della guerra generalizzata che turba le coscienze dei capi politici e di stato nel 1980 è reale. Ma come si lega questa paura alla concreta situazione internazionale? Come si può passare da una situazione di conflitti locali ad una situazione di tensione generale e pre-bellica?

Dalla fine della seconda guerra mondiale, con la chiusura del conflitto suggellata dal bombardamento nucleare americano contro Hiroshima e Nagasaki, ogni futura guerra a partecipazione americana avrebbe portato con sé la possibilità di un esito nucleare. Dopo qualche anno, con la costruzione da parte sovietica di armi atomiche, ogni

---

6. BRZEZINSKI, Zbigniew, *Power and Principle*, Weidenfeld and Nicolson, London, 1983, pp.451, 453.

conflitto in cui fosse stata coinvolta l'Unione Sovietica avrebbe potuto portare ad un esito nucleare. Inoltre, anche ogni scontro diretto tra le due superpotenze avrebbe potuto portare ad uno scambio nucleare.

Lo studio delle dinamiche che possono portare ad una guerra nucleare è diventato di fondamentale importanza per gli analisti della sicurezza di ogni parte del mondo. I maggiori contributi in questo campo sono gli studi di casi specifici, relativi alle crisi militari-nucleari. Non esiste al proposito una vera e propria teoria e purtroppo neanche una linea di comportamento per i governi consolidata e stabilizzante. Alcune volte - come al tempo della guerra di Corea, della crisi di Cuba, della guerra dello Yom Kippur - il mondo si è trovato vicino alla guerra generalizzata e nucleare. Ogni volta politici e studiosi hanno arrancato dietro la realtà cercando di capire, a posteriori, come si era potuti arrivare ad una situazione così pericolosa.

I tre casi citati - ed anche un po' di buonsenso - hanno portato ad una semplice e solida deduzione. La dinamica che può portare ad una guerra generale-nucleare nasce da un conflitto locale, che si acutizza con l'intervento di altri attori e delle potenze nucleari, fino ad assumere il valore di uno scontro tra le due superpotenze. Insomma, un conflitto locale che, a seguito del gioco dei vari attori, deborda in una crisi regionale e mondiale che impegna le stesse superpotenze su obiettivi ritenuti opposti, vitali ed irrinunciabili.

Per capire il quadro delineato dai sopracitati leader politici e di stato, bisogna scoprire quale

conflitto locale o regionale avesse potuto debordare nel 1980 in una guerra generalizzata.

Nella ricerca di un tale conflitto nel 1980, nel mondo e nell'area mediterranea, sorgono però alcune difficoltà. La principale è che, apparentemente, le dichiarazioni dei leader politici sembrano eccessive rispetto alla situazione reale dei conflitti.

Nel 1980, nel mondo, ci sono due focolai di conflitto che coinvolgono le superpotenze e che sono chiaramente identificabili: l'intervento militare sovietico in Afghanistan, iniziato nel Natale 1979; il fallito intervento militare clandestino americano in Iran di fine aprile 1980, per liberare gli ostaggi detenuti a Teheran.

I conflitti ed i focolai di tensione *apparentemente locali* sono invece molti di più; coprono i cinque continenti e coinvolgono diversi paesi dell'area mediterranea. La difficoltà sta nel leggerli in modo unitario, in termini di guerra, come parte dello scontro per l'egemonia mondiale tra le due superpotenze, le quali nel 1980 intervengono con forza nelle crisi locali.

Le chiavi che permettono di collegare gli eventi sono due: le guerre clandestine e le armi nucleari, il loro grande valore come strumenti della politica estera degli Stati. Per ricostruire il quadro generale, bisogna però fare un passo indietro.

#### *La svolta nella politica estera dell'amministrazione Carter*

Nella primavera-estate del 1979, valutazioni di carattere interno ed internazionale inducono una profonda svolta nella politica dell'amministrazione democratica

guidata del presidente Jimmy Carter. All'interno, la grande riforma in campo energetico promossa dall'amministrazione si è arenata, mentre calano gli indici di popolarità e si avvicinano le elezioni presidenziali.

All'estero, l'Unione Sovietica sembra aver approfittato della debolezza militare americana, seguita alla sconfitta in Vietnam, per espandere la propria influenza in Africa, Asia ed America Latina. Questa espansione è avvenuta per lo più per via indiretta, col supporto tecnico-militare sovietico ad alleati e compagni di strada che intervengono invece direttamente e militarmente: i cubani di Fidel Castro in Nicaragua, Salvador, Etiopia ed Angola; i libici di Muammar Gheddafi a Malta, in Egitto, nell'ex-Sahara spagnolo, in Uganda, Centrafrica e Ciad; i vietnamiti di Vo Nguien Giap in Cambogia e Laos; i siriani di Hafez Assad in Libano.

L'unico grande successo della politica estera di Carter è il trattato di pace tra Egitto e Israele. Ma il governo del presidente egiziano Sadat è minacciato dall'instabilità sociale e dagli attentati di libici e siriani.

L'amministrazione Carter decide di passare dalla politica della difesa dei diritti umani all'impegno militare per contrastare l'espansionismo di Mosca e dei suoi alleati. Ma le forze armate, dopo anni di tagli ai bilanci e di scarsa attenzione da parte del governo, non sono pronte all'impiego. Per prepararle occorrono mesi, diversi mesi. Così l'amministrazione Carter decide di utilizzare due strumenti di immediata disponibilità: le operazioni clandestine e le armi

nucleari. Sia le prime che le seconde possono essere utilizzate come strumenti di pressione per influenzare e forse anche modificare le evoluzioni della situazione internazionale.

L'ammiraglio Stanfield Turner, ex-comandante delle forze meridionali della Nato, nominato da Carter a direttore della Cia - ricorda nelle sue memorie: "Molto prima della fine dell'amministrazione Carter nei primi del 1981, una grande varietà di operazioni coperte erano in pieno svolgimento" (7). Nell'amministrazione americana non tutti sono d'accordo. Il segretario di Stato, Cyrus Vance, è contrario alle operazioni coperte della fascia alta, cioè agli interventi armati clandestini all'estero.

Anche tra i fautori delle guerre clandestine ci sono divergenze. Turner è favorevole ad operazioni di lungo periodo ed agevole controllo, come le guerriglie che svenano l'avversario in mesi o anni. Zbigniew Brzezinski, consigliere per la sicurezza nazionale di Carter, crede invece in operazioni rapide, decisive, condotte con forze consistenti ed è disposto a correre maggiori rischi sul piano della perdita di controllo. Harold Brown, segretario alla Difesa, ha, in quel periodo, una posizione intermedia tra Vance e Brzezinski.

Tra le diverse posizioni si trova una mediazione sulla linea delle operazioni di lungo respiro e bassa intensità proposte da Turner. Le operazioni messe in cantiere non sono della sola Cia, né solamente americane. Alle guerre segrete

---

7. TURNER, Stanfield, *Secrecy and Democracy*, Sidgwick & Jackson, London, 1986, p.89.

partecipano tutte le agenzie e le forze armate americane, mentre l'amministrazione Carter tenta di coinvolgere in ogni operazione alleati e compagni di strada. L'obiettivo è di formare, contro ogni obiettivo, un *pool* di paesi con interessi simili, presenti in quell'area e disposti ad impegnarsi nell'operazione, sotto la guida degli Stati Uniti. Viene dato il via ad alcune operazioni clandestine, per esempio, contro l'Angola e la Siria.

In Angola, c'è una collaborazione tra servizi francesi, inglesi, cinesi, americani e sudafricani a favore delle forze di Jonas Sawimbi e Holden Roberto, contro le forze filo-sovietiche di Agostino Neto. In Siria viene istituita una collaborazione di americani ed israeliani per sostenere la Fratellanza islamica contro il governo filo-sovietico di Hafez Assad. Con ogni probabilità anche la Repubblica federale tedesca, dove il capo della Fratellanza ha trovato protezione, partecipa all'operazione. Gli effetti dell'iniziativa sono subito evidenti al bersaglio. A fine giugno del 1979, il brigadiere generale Adnan Dabbagh, ministro dell'Interno siriano, dichiara che Stati Uniti ed Israele hanno "riattivato" l'opposizione armata della Fratellanza islamica, "nel tentativo di indebolire l'opposizione della Siria al trattato di pace tra Egitto e Israele". Una settimana prima un commando della Fratellanza aveva sterminato sessantatré allievi ufficiali, tutti di fede alawita, nella scuola di artiglieria di Aleppo (8).

Contemporanea all'avvio delle operazioni clandestine di

---

8. *Keesing's Contemporary Archives* (d'ora in poi citato solo come *Keesing's*), 22 febbraio 1980, p.30101.

contenimento dell'espansionismo sovietico, è l'iniziativa dell'amministrazione Carter per l'installazione in Europa occidentale dei nuovi euromissili nucleari che dovrebbero bilanciare gli Ss-20 sovietici. Le prime dichiarazioni sono dell'estate. I primi incontri con esponenti politici italiani per trovare sostegno all'installazione avvengono in agosto. Tra i paesi europei della Nato, solo la Gran Bretagna è decisamente favorevole ad accogliere i nuovi missili. Olanda, Danimarca e Belgio sono quasi contrari. Il governo della Repubblica federale tedesca sarebbe favorevole, a condizione di trovare un partner nel continente con il quale condividere la scelta.

Gli sforzi dell'amministrazione americana si concentrano sui leader politici italiani. L'ambasciatore americano a Roma, Richard Gardner, incontra il primo ministro Francesco Cossiga. Poi Bettino Craxi, segretario del Partito socialista italiano. Probabilmente l'amministrazione americana sonda anche, per vie meno ufficiali ma da tempo attive, l'orientamento di Enrico Berlinguer e del vertice comunista. Anche il primo ministro Cossiga parla a lungo degli euromissili col cugino Berlinguer *prima* di sottoporre la questione al voto del Parlamento (9). Il risultato finale è positivo. Il 6 e 10 dicembre 1979, il

---

9. Sugli incontri relativi agli euromissili, avvenuti tra Cossiga e Berlinguer, vedi VALENTINI Chiara, *Berlinguer il segretario*, Mondadori, Milano, 1987, p.210: "Cossiga prende la decisione di parlare prima riservatamente con Berlinguer. Dato che la questione è molto delicata, l'incontro è organizzato a casa di amici comuni, e dura più giorni consecutivi. Sono tre serate straordinarie".

Parlamento italiano approva la richiesta di installazione degli euromissili americani. Due giorni dopo, a Bruxelles, la Nato approva le decisioni di installare entro tre anni 572 missili nucleari in Italia, Germania Ovest, Gran Bretagna, Olanda e Belgio.

Sulla scelta degli euromissili, l'opposizione del Pci nel paese e nel Parlamento è debolissima. Si vota contro, ma senza grandi mobilitazioni, né ostruzionismi. Un atteggiamento di opposizione costruttiva, che colloca i comunisti italiani più dalla parte di Washington che da quella di Mosca. Un atteggiamento che a Mosca non piace, soprattutto in una situazione internazionale sempre più polarizzata.

Verso la fine del 1979, l'amministrazione Carter, che sta muovendo i primi passi sulla nuova linea dello scontro con l'Unione Sovietica, inciampa in un ostacolo imprevisto. L'Iran, il gigante dell'area mediorientale, armato dagli americani e guidato dallo scia Reza Pahlevi, frana sotto la pressione di una grande mobilitazione religiosa, sociale e politica.

Il 4 novembre, una folla di fanatici islamici occupa l'ambasciata americana a Teheran e cattura i cittadini americani presenti. E' l'inizio di un sequestro che durerà 444 giorni, di un enorme peso politico e strategico, che lega le mani all'amministrazione americana proprio mentre questa vorrebbe averle più libere per contrastare i sovietici. Pubblicamente, Carter pretende la liberazione degli ostaggi e organizza misure punitive e di pressione diplomatiche ed economiche. In segreto, ordina la

preparazione dell'intervento militare per la liberazione degli ostaggi. Cinque giorni dopo il sequestro, dopo una riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, il Presidente rimane solo nell'Ufficio Ovale con Brown e Brzezinski e si sfoga: "Voglio punirli non appena la nostra gente sarà rilasciata. Voglio veramente colpirli. Devono capire che non c'è da scherzare con noi" (10).

Più tardi arriva alla Casa Bianca il capo di stato maggiore della Difesa, il generale dell'aeronautica David Jones con le mappe del Medio Oriente e con le prime idee su quella che poi diventerà l'operazione *Eagle Claw*, la missione di liberazione degli americani sequestrati e di punizione degli iraniani sequestratori. Quello stesso giorno, il Norad - il comando della difesa aerospaziale del Nord America mette in allarme le basi missilistiche e fa decollare gli aerei intercettori per contrastare un presunto "attacco nucleare limitato" agli Stati Uniti, lanciato da un sommergibile nucleare sovietico. Il falso allarme viene spiegato dalle autorità con un errore generato dal computer del comando (11). Sembra quasi un segnale della rabbia americana al mondo, e forse lo è. Probabilmente è anche un monito all'Unione Sovietica, affinché non pensi di poter approfittare della debolezza americana. Ed è anche un passo in avanti nella sperimentazione della nuova dottrina nucleare che l'amministrazione Carter sta elaborando, una dottrina che va

10. BRZEZINSKI, Zbigniew, *op. cit.*, pp.482-83.

11. *New York Times*, 11 novembre 1979.



nella direzione della praticabilità della guerra nucleare limitata.

In poche settimane, l'impotenza della superpotenza americana di fronte al sequestro di Teheran diventa evidente agli amici ed ai nemici di Washington. Inizia l'assalto al gigante incatenato ed ai suoi alleati. Il 20 novembre, fanatici islamici ispirati dall'Iran occupano la Grande moschea della Mecca. La città santa viene liberata dal governo saudita, con l'aiuto di una unità dei corpi speciali francesi. Il giorno dopo, nella capitale del Pakistan, una folla di islamici - fuorviati dalla falsa notizia che gli americani avevano occupato la Mecca - assalta e mette a fuoco l'ambasciata degli Stati Uniti ed uccide due militari americani. Il 2 dicembre, duemila dimostranti, tra i quali molti militari, devastano e mettono a fuoco l'ambasciata americana a Tripoli.

L'azione libica, nonostante le scuse offerte a posteriori da Gheddafi, viene probabilmente considerata dal presidente Carter come una pugnalata alla schiena. Solo cinque giorni prima, infatti, il fratello del Presidente, il consigliere Brzezinski e l'ambasciatore libico Ali Houderi si sono incontrati alla Casa Bianca per discutere di un possibile intervento di Gheddafi a favore della liberazione degli ostaggi americani (12).

E' forse in quei giorni, se non prima, che l'amministrazione americana mette a punto un'operazione clandestina contro la Libia. Con ogni probabilità, vengono contattati anche i governi ed i servizi segreti dei paesi alleati ed amici interessati all'iniziativa: egiziani, francesi, inglesi, tedeschi

ed italiani. In Libia c'è una situazione diversa dalla Siria. Mancano forti minoranze di natura etnica, politica o religiosa. La dittatura militare non permette lo sviluppo di una opposizione politica legale nel paese. Gli unici seri oppositori di Gheddafi in Libia possono provenire solo dalle forze armate, nelle cui mani sta il potere del paese.

Nel caso libico, il primo passo è quello di riorganizzare l'opposizione, in gran parte emigrata all'estero e divisa tra gli esuli repubblicani del Raggruppamento del Cairo e quelli filo-momarchici del Movimento di Londra. Occorre rianimarli, finanziarli, riorganizzarli, riarmarli, aiutarli a costituire delle basi avanzate in Tunisia ed Egitto, al ridosso del confine con la Libia, per infiltrarsi e compiere azioni di sabotaggio e propaganda armata. A fine dicembre il Presidente Carter comunica al Congresso che la Libia è compresa tra le nazioni che "hanno ripetutamente fornito supporto ad atti di terrorismo internazionale" (13).

Intanto, si muove anche l'Unione Sovietica, ultima ad approfittare della debolezza americana. E' il Natale del 1979 e in pochi giorni un ponte aereo porta migliaia di militari sovietici a Kabul. Il capo comunista del governo viene ucciso e il suo posto viene preso dal capo dell'ala filo-sovietica del partito comunista afgano.

#### *La svolta nella politica estera dell'Unione Sovietica*

Negli anni successivi alla sconfitta americana in Vietnam, il ruolo e l'influenza di Mosca nel

---

12. *Washington Post*, 23 luglio 1980, pp.A1,A6.

---

13. *Washington Post*, 19 luglio 1980, p.A5.

mondo erano cresciuti. Ma il Cremlino si era sempre limitato ad interventi indiretti, di sostegno ai governi nazionalisti e ai movimenti di liberazione, mediante forniture di armi e l'invio di consiglieri militari. L'intervento militare diretto in Afghanistan è indubbiamente un salto di qualità, in un momento di difficoltà dell'avversario americano. Per l'amministrazione Carter, si tratta solo del primo passo dell'orso sovietico verso il controllo del Golfo Persico. Per alcuni studiosi è solo una nuova addizione in termini di sfere d'influenza, da parte di una dirigenza sovietica cauta e capace di concepire semplici progetti di addizione matematica, ma restia a cimentarsi in disegni algebrici o geometrici. Secondo una terza scuola di pensiero, infine, l'intervento in Afghanistan non è neanche un'addizione, ma solo il tentativo di non perdere un alleato.

Alcune informazioni in più, sull'atteggiamento dell'Unione Sovietica, ci vengono dalle memorie di due funzionari sovietici passati all'Occidente negli anni a cavallo del 1980. Arkady Shevchenko defeziona nel 1978, mentre è vicesegretario delle Nazioni Unite. Nel 1980 è quindi esterno alla struttura che elabora la politica estera sovietica, ma ne conosce personalmente gli attori e può dare un giudizio fondato.

Secondo Shevchenko, alla fine degli anni Settanta, mentre si aggrava la malattia di Breznev, un piccolo gruppo informale, formato dai membri del Politburo del partito residenti a Mosca, prende le redini del paese. In questo piccolo gruppo predominano i 'falchi', cioè coloro che cercano di sfruttare la

debolezza americana con una politica di "avventurismo militante" in Africa e nel Terzo mondo: Boris Ponomariov e Michail Suslov (14). Del gruppo fa parte anche il capo di stato maggiore della Difesa, maresciallo Nikolai Orgakov.

I 'falchi' di Mosca non vogliono vincere con la guerra nucleare, ma sono disposti a correrne il rischio a seguito di confronti convenzionali (15). Per Shevchenko, "una ostilità a volte senza precedenti domina le relazioni tra Mosca e Washington alla fine dell'amministrazione Carter" (16).

Oleg Gordievskij defeziona nel 1985, mentre è capo-centro del Kgb in Gran Bretagna. Fin dal 1974 faceva il doppio gioco, come agente del servizio segreto inglese. Per Gordievskij, "i primi anni Ottanta videro il periodo più pericoloso della tensione tra Est ed Ovest dopo la crisi missilistica cubana degli anni Sessanta" (17).

Gordievskij, che nel 1980 è ancora all'interno del servizio segreto sovietico, precisa: "Mentre era in corso la campagna per le elezioni presidenziali del 1980, Mosca sperava che, una volta eletto, Reagan mitigasse... la violenza della retorica antisovietica" (18). Gordievskij arricchisce la lista dei 'falchi' sovietici. Aggiunge Vladimir Krjuchkov, in seguito uno degli autori del recente golpe contro Gorbaciov, nel 1980 capo del primo

---

14. SHEVCHENKO, Arkady, *Breaking with Moscow*, Ballantine, New York, 1985, pp.387,389.

15. *Ibidem*, p.407.

16. *Ibidem*, p.208.

17. ANDREW, Christopher, GORDIEVSKIJ, Oleg, *La storia segreta del Kgb*, Rizzoli, Milano, 1991, p.614.

18. *Ibidem*.

direttorato del Kgb, quello che si occupa delle operazioni all'estero.

Gordievskij fornisce alcuni dettagli aggiornati sui rapporti sovietico-libici. Nel 1979 - dopo le forniture di armi per venti miliardi di dollari, avvenute a seguito di due grandi contratti stipulati nel 1974 e nel 1976 - viene stretto un accordo di informazioni e sicurezza tra i due paesi. Il Ventesimo direttorato del Kgb invia un ufficiale superiore a Tripoli: una collaborazione allo stesso livello di quella che il servizio ha con la Siria, il più fedele alleato di Mosca in Medio Oriente (19).

Nel 1980 i leader che riapriranno la strada del confronto e del disarmo con l'Occidente sono ai margini del potere. Mikhail Gorbaciov e Edvard Shevardnaze sono infatti da pochi mesi diventati membri candidati del Politburo.

#### *Guerra fredda e segreta*

L'intervento sovietico in Afghanistan produce un'ulteriore svolta in senso interventista dell'amministrazione Carter. Una svolta percepibile anche nelle iniziative pubbliche dell'amministrazione, come la decisione di Carter rifiutare ogni incontro con Breznev e l'iniziativa per la costituzione di una nuova Forza di pronto impiego per l'area del Golfo Persico, ma pienamente apprezzabile solo sul piano delle iniziative segrete - operazioni clandestine e piani nucleari - di cui, in seguito, emergeranno alcuni frammenti.

L'amministrazione Carter giudica l'invasione una chiara minaccia alla pace. Tutti i leader dell'amministrazione si trovano uniti nel reagire duramente

---

19. *Ibidem*, pp.580-82.

all'invasione sovietica. Il consigliere Brzezinski, uno dei 'falchi' dell'amministrazione americana, ricorda il cambiamento psicologico prima ancora che politico. Lui, comunque, non deve spronare più nessuno ad agire sul terreno economico e militare (20). Il segretario di Stato Vance elabora la proposta di registrare i giovani per l'eventuale reintroduzione del servizio di leva, abolito dopo la fine della guerra in Vietnam, e per un taglio profondo nel commercio di grano con l'Unione Sovietica.

La svolta interventista riguarda anche le operazioni clandestine. "Nel decidere su quanto ritornare alle azioni coperte - ricorda il direttore della Cia - l'amministrazione oscillava tra lo scetticismo di Vance e l'entusiasmo di Brzezinski. Col tempo, Brzezinski prevalse, semplicemente per via della frustrazione presente nella Casa Bianca per le continue aggressioni sovietiche" (21). Il segretario alla Difesa Brown si sposta decisamente sulle posizioni di Brzezinski. Nel corso dell'amministrazione, ricorda Brzezinski, il segretario alla Difesa diventa "un convinto sostenitore della necessità di rafforzare la potenza americana e di proiettarla con decisione", scontrandosi prima con Vance e poi con Muskie (22).

Oltre a quelle già avviate, partono nuove operazioni clandestine contro l'Unione Sovietica e l'Iran.

Con una mossa molto segreta, ricorderà lo stesso presidente Carter

---

20. BRZEZINSKI, Zbigniew, *op. cit.*, p.430.

21. TURNER, Stanfield, *op. cit.*, p.89.

22. BRZEZINSKI, Zbigniew, *op. cit.*, pp.44,45.

nelle sue memorie, viene deciso di far arrivare alla resistenza afghana armi di produzione sovietica, che sarebbero sembrate provenire dalle forze del governo afgano (23). A fornire i kalashnikov e le altre armi di produzione sovietica sono invece l'Egitto e la Cina. A trasportare le armi ai partigiani afghani provvedono gli Stati Uniti, con voli militari in Pakistan, i quali al ritorno portano i partigiani afghani feriti negli ospedali alleati ed americani.

Il parlamento americano viene informato dell'operazione. Il 9 gennaio 1980, il vice-direttore della Cia Frank Carlucci, accompagnato dal responsabile delle operazioni clandestine John McMahon, informa un piccolo gruppo di senatori americani dell'avvio di una operazione segreta di armamento ed assistenza ai partigiani afghani antisovietici (24).

Anche l'operazione contro l'Iran comincia a muoversi. Il 4 gennaio il gruppo di battaglia della portaerei *Nimitz* lascia il Mediterraneo per il Golfo Persico. "La prima fase del piano - ricorda Gary Sick, ufficiale della marina distaccato al Consiglio di sicurezza nazionale - comprendeva il preposizionamento degli uomini, del materiale e dei mezzi d'appoggio in luoghi chiave del Medio Oriente e dell'Oceano Indiano. Questi movimenti dovevano essere attuati sotto la copertura di altre attività di routine per evitare di indicare che si stava preparando una operazione"(25). In

vista degli interventi nell'area del Golfo Persico, viene commissionato al Pentagono uno specifico studio sull'uso dell'opzione nucleare nell'area (26).

La decisione americana di alzare il tiro nella guerra segreta contro Mosca produce modifiche anche nell'operazione in atto contro la Siria. In gennaio, i duemila consiglieri militari sovietici presenti nel paese diventano altrettanti obiettivi della Fratellanza islamica, che in un mese ne uccide una dozzina (27).

Ormai a Washington, i 'falchi' sono in maggioranza. Cresce la spinta a passare dalle operazioni di lungo respiro a quelle risolutive e decisive auspiccate da Brzezinski. Accanto ai progetti per lo sviluppo delle guerriglie, vengono elaborati altri piani, come quello per l'Iran, che prevedono interventi militari, mascherati fino all'ultimo momento da storie di copertura. E si commissionano anche piani per la più decisiva delle operazioni: l'eliminazione dei capi nemici. Turner, direttore della Cia, chiede uno studio di fattibilità al direttorato per le operazioni, relativo alle possibilità esistenti di mettere da parte Muammar Gheddafi, Fidel Castro e Ruhollah Khomeini (28).

Negli Stati Uniti è in vigore uno specifico decreto presidenziale, che proibisce l'assassinio politico dei capi di stato - decreto introdotto da Ford e confermato da Carter. Ma

23. CARTER, Jimmy, *Keeping Faith*, Bantam Books, Toronto-N.Y., 1982, p.475.

24. *New York Times Magazine*, 6 aprile 1980, p.29.

25. SICK, Gary, *All Fall Down*, Random House, New York, 1985, p.286.

26. ARKIN, William, *FIELDHOUSE*, Richard, *Nuclear Battlefields*, Ballinger, Cambridge (Ma), 1985, p.132.

27. *Keesing's*, 12 dicembre 1980, p.30614.

28. WOODWARD, Bob, *Veil. The Secret Wars of the CIA 1981-1987*, Simon and Shuster, New York, 1987, p.27.

il Presidente americano, così come ha scritto la norma, può anche autorizzare l'eccezione.

Alle iniziative clandestine - paramilitari, militari e nucleari - si affianca l'impegno pubblico per la costruzione di una nuova forza militare, la Forza di rapido impiego - *Rapid Deployment Force, Rdf* - per il Golfo Persico: un'ampia area compresa tra Egitto, Afghanistan e Somalia. Gli Stati Uniti cercano nell'area paesi disponibili a concedere l'uso delle basi necessarie alla nuova forza. Il governo egiziano è il primo a rispondere positivamente. Alla costituzione della nuova forza partecipano tutte le armi, le quali devono preparare alcune unità da assegnare al nuovo "Comando Centrale". La gamba nucleare della Rdf è costituita dai bombardieri F-111 della base aerea di Cannon, nel Nuovo Messico.

La costituzione, alla luce del sole, della Forza di rapido impiego e il progetto per la reintroduzione della leva hanno un significato chiaramente interpretabile. Gli Stati Uniti si stanno preparando ad un nuovo impegnativo intervento all'estero, di dimensioni analoghe a quello sostenuto in Vietnam, per il quale venne usata la leva di massa.

Dopo le misure militari, arrivano gli ultimatum e le minacce. Il 20 gennaio, l'amministrazione Carter minaccia l'Unione Sovietica di boicottare le prossime Olimpiadi di Mosca, se entro un mese non verranno ritirate le truppe sovietiche dall'Afghanistan. Il 23 gennaio, nel tradizionale discorso sullo stato dell'Unione, Carter descrive un paese minacciato ma pronto a scendere in campo. Il messaggio

più duro è rivolto all'Unione Sovietica: "Il tentativo da parte di una potenza straniera di conquistare il controllo della regione del Golfo Persico sarà considerato come un assalto agli interessi vitali degli Stati Uniti. E sarà respinto con ogni mezzo necessario, compresa la forza militare" (29).

Il giorno dopo, arriva negli Stati Uniti, accolto con gli onori dovuti ad un capo di Stato, il primo ministro italiano Francesco Cossiga. La considerazione manifestata dal governo americano per il capo di governo italiano è un ringraziamento per il ruolo decisivo avuto da Cossiga nel far approvare alla Nato l'installazione degli euromissili.

La crociata antisovietica lanciata dal Presidente Carter genera preoccupazioni anche negli Stati Uniti. George F. Kennan - exambasciatore americano a Mosca e padre della strategia del contenimento del comunismo sovietico - critica duramente l'amministrazione dalle colonne del *New York Times*. Per Kennan, la risposta americana all'intervento sovietico in Afghanistan "ha rivelato una inquietante mancanza di equilibrio, sia nell'analisi del problema che nella risposta ad esso". Il Presidente è saltato "all'assunto che fosse stato un preludio a mosse militari aggressive" (30).

---

29. President Jimmy Carter, *State of the Union Address before the Congress*, 23 gennaio 1980, citato in BRZEZINSKI, Zbigniew, *op. cit.*, p.443. Ampii stralci del discorso di Carter sono riportati anche in *Nato's Fifteen Nations*, febbraio-marzo 1980, pp.86-88.

30. *New York Times*, 1 febbraio 1980.

"E' stata creata - continua Kennan - un'atmosfera di guerra. Mai dalla seconda guerra mondiale c'è stata una così profonda militarizzazione del pensiero e dei discorsi della capitale". La scelta di Carter di lanciare accuse e minacce di interventi militari è, per l'ex-ambasciatore, "una pratica piena di possibilità di risentimenti ed errate interpretazioni di segnali".

Per Kennan, l'amministrazione Carter è ormai entrata "nell'area di pericolo", "in questa situazione può succedere di tutto". La conclusione del vecchio saggio è agghiacciante: "Non riesco ad immaginarmi alcun altro caso nella storia moderna in cui un tale crollo della comunicazione politica e un tale trionfo di illimitati sospetti militari, quale quello che caratterizza le relazioni sovietico-americane, non abbia portato alla fine ad un conflitto armato".

Pochi, nel governo americano, ascoltano le parole di Kennan. Il 21 gennaio, con le primarie nello stato dello Iowa, sono iniziate le elezioni presidenziali americane e Carter vuole vincere la *nomination* democratica, minacciata da un prestigioso concorrente, il senatore Edward Kennedy.

In Italia, il Partito comunista si muove con difficoltà nel nuovo clima di guerra fredda, cercando di sostenere una politica intermedia, mentre le due superpotenze vogliono uno schieramento netto e non fatto solo di parole. In febbraio, dopo che il Parlamento italiano ha approvato l'installazione degli euromissili americani, il Partito comunista organizza a Firenze una manifestazione "per la pace nel mondo". Di fronte ai duecentomila manifestanti, Berlinguer critica sia l'intervento sovietico in

Afghanistan sia il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca promosso dal governo americano (31). Quella di Berlinguer è una posizione di fatto interna al campo occidentale, più vicina alle posizioni di Washington che a quelle di Mosca.

Il 12 aprile, la Camera dei deputati approva una mozione che impegna il governo a "consolidare i propri legami di amicizia e di alleanza nel quadro della solidarietà atlantica" ed a ristabilire "la piena indipendenza e sovranità" dell'Afghanistan. A favore della mozione votano non solo i partiti di governo, ma la maggioranza dei deputati comunisti. La mozione passa con 314 voti favorevoli e 96 contrari (32). Sulla politica estera italiana sembra esistere un accordo che comprende il governo e l'opposizione comunista.

#### *Messaggi dalla Libia*

Mentre Cossiga è ospite di Carter negli Stati Uniti, il colonnello libico Muammar Gheddafi fa la sua prima mossa contro la coalizione che sta operando per indebolirlo e rovesciarlo. Grazie alla ricchezza fornitagli dal petrolio, Gheddafi dispone in Occidente di una vasta rete di intermediari d'affari, agenti d'influenza, informatori ed amici. E non solo in Italia.

Negli Stati Uniti, la rete di Gheddafi è stata organizzata da un ex-funzionario della Cia - Edwin P. Wilson - e comprende analisti di

---

31. *Corriere della Sera*, 18 febbraio 1980, pp.1,2.

32. Il testo della mozione è riportato in Istituto affari internazionali (a cura di), *L'Italia nella politica internazionale 1979-80*, Edizioni di Comunità, Milano, 1981, pp.581-83.

alto livello dei servizi segreti ed anche Billy Carter, fratello del Presidente americano (33). Tramite Wilson, Gheddafi è riuscito tre anni prima a farsi spedire dagli Stati Uniti, due carichi di esplosivo al plastico, il primo di quattro ed il secondo di ventuno tonnellate di C-4. Il secondo carico, trasportato da un Dc8 da Houston a Tripoli, ha segnato un record: è "la piu' grande spedizione privata di esplosivi della storia"(34).

La qualità delle informazioni in possesso di Gheddafi, alla fine degli anni Settanta, è più che buona. Al giornalista inglese David Yallop, che lo intervisterà molti anni dopo, Gheddafi spiegherà: "Anche prima che Reagan diventasse presidente avevano stilato rapporti segreti sul mio conto che concludevano: Il solo modo per rimuovere Gheddafi dal potere è di ucciderlo... *Flower* è il nome in codice usato per le operazioni contro la mia persona; *Tulip* è il nome in codice usato per i complotti e i piani contro la mia persona che implicano l'uso di traditori e di egiziani; *Rose* è il nome in codice per i piani di attacco militare contro la mia

persona che prevedono azioni congiunte con gli egiziani"(35).

Grazie alla sua rete di informatori, Gheddafi viene con ogni probabilità a conoscenza dell'esistenza di un'operazione atta a destabilizzarlo e rovesciarlo. Seguendo il principio strategico secondo cui la miglior difesa è l'attacco, il leader di Tripoli decide di intervenire contro la Tunisia, una delle basi di infiltrazione degli oppositori.

La notte del 26 gennaio, scoppia un'insurrezione a Gafsa, città mineraria nel sud della Tunisia. Oppositori tunisini, addestrati in Libia e rientrati in patria con tortuosi percorsi, assaltano caserme della polizia e dell'esercito. La Francia si mobilita a sostegno del governo del socialista Habib Burghiba. Accorre in Tunisia Georges Grillot, comandante del Servizio d'Azione dello Sdece, l'unità d'urto del servizio segreto francese (36). Con l'aiuto dei francesi, l'insurrezione viene soffocata, ma a caro prezzo. Gli insorti hanno armi moderne e sanno combattere. Nella battaglia rimangono uccise una quarantina di persone, più della metà sono militari tunisini. Quattro giorni dopo, il governo tunisino rompe le relazioni diplomatiche con Tripoli (37).

Dopo qualche giorno, a protezione del governo Burghiba, giungono davanti alle coste tunisine alcune navi e sommergibili francesi. L'iniziativa non piace al colonnello libico. Il 5

---

33. L'analista pagato da Gheddafi è Waldo Dubberstein, ventiquattro anni di Cia alle spalle, pensionato come GS-15, specialista in Medio Oriente, poi entrato nella Dia - il servizio segreto militare - dove è in servizio nel 1979. Apparentemente, l'attività informativa svolta per la Libia da Dubberstein cessa nel dicembre 1979, dopo l'assalto all'ambasciata americana di Tripoli. Sul ruolo e l'attività di Wilson per i libici, vedi: MAAS, Peter, *Caccia all'uomo*, De Agostini, Novara, 1986; GOULDEN, Joseph P., *The Death Merchant*, Simon and Schuster, New York, 1984.

34. MAAS, Peter, *op. cit.*, p.28.

---

35. YALLOP, David, *Carlos. La caccia allo sciacallo*, Feltrinelli, Milano, 1993, p.186.

36. FALIGOT, Roger, KROP, Pascal, *La piscine*, Ed. du Seuil, Paris, 1985, p.347.

37. *Proceedings*, maggio 1981, p.49; *Keesing's*, 23 maggio 1980, pp.30262-64.

febbraio, l'ambasciata francese a Tripoli subisce la stessa sorte toccata due mesi prima all'ambasciata americana: viene assaltata e incendiata da una folla di manifestanti. La Francia richiama in patria il suo ambasciatore e tutto il personale diplomatico. In segno di solidarietà, il governo americano riduce a due persone la propria missione a Tripoli (38).

Due mesi dopo, in aprile, Francia e Libia sfioreranno il conflitto sul Mediterraneo. Due caccia Mirage libici intercetteranno un Breguet Atlantic della marina francese, probabilmente in missione di spionaggio elettronico, a ventidue miglia dalla costa libica. I caccia libici effettueranno vari passaggi a fuoco contro l'Atlantic, sparando coi cannoncini. Ma l'Atlantic non verrà colpito (39).

A metà febbraio, il colonnello libico apre un'altro fronte nella lotta agli oppositori ed ai loro sponsor. Ancora una volta la strategia è di attacco. Se le basi di infiltrazione tunisine ed egiziane sono ben protette, allora l'attacco va portato nelle retrovie del fronte nemico, nei paesi oltremare dove gli oppositori si credono liberi sotto la protezione dei loro sponsor. Gheddafi lancia una campagna contro i dissidenti fuggiti all'estero. Gli oppositori che non rientreranno in Libia entro l'11 giugno, minaccia il colonnello, dovranno affrontare la "liquidazione fisica" (40).

In marzo, gli oppositori filomonarchici del Movimento assestano un duro colpo al colonnello. Nella città di Tobruk, vicina al confine egiziano e tradizionale roccaforte senussita, la popolazione reagisce contro le angherie dei Comitati popolari, una sorta di 'guardie verdi' create da Gheddafi per combattere gli oppositori interni.

Una manifestazione di protesta contro l'arresto di alcuni esponenti religiosi viene attaccata dai comitati. Tra i manifestanti, ci sono però i militanti clandestini filomonarchici con le loro armi. Nella sparatoria, trenta guardie verdi vengono uccise (41).

Il governatore militare di Tobruk, il tenente colonnello Idris Shahibi, non reagisce contro i manifestanti, perché segretamente simpatizza con loro e - tramite l'imprenditore italiano Edoardo Seliciato - è in contatto con la coalizione impegnata a rovesciare Gheddafi (42).

Da Tripoli, il colonnello chiede a Shahibi di usare il pugno di ferro contro i sovversivi. Ma Shahibi trova il modo di non reprimere gli oppositori, raccontando a Gheddafi che la colpa dei disordini era stata delle guardie verdi, che - infrangendo i precetti dell'Islam - si erano ubriacate e avevano cominciato a sparare. La popolazione, spiega Shahibi, si era solo difesa.

Qualche giorno dopo, a Roma, viene ucciso il primo oppositore

---

38. *Keesing's*, 12 dicembre 1980, p.30613. Questo incidente è stato ricordato dall'ammiraglio Fulvio Martini nella sua audizione del 20 giugno 1980 di fronte alla Commissione stragi.

39. *Flight International*, 19 aprile 1980, p.1178.

40. *Keesing's*, 12 dicembre 1980, p.30613.

---

41. *Le Monde*, 28 giugno 1980, p.4

42. Sulla cospirazione di Tobruk ed i rapporti tra Seliciato e Shahibi, vedi: DE MARCHI, Antonio, GUALERZI, Valerio, "Libia-Gate", *Rinascita*, n.40, 1990; GATTI, Claudio, HAMMER, Gail, *Il quinto scenario*, pp.115-30.



libico: Mohammed Salem Rtemi, trovato morto nel bagagliaio della sua auto, nei pressi della stazione Termini.

#### *La riconquista di Malta*

A metà marzo, Gheddafi sembra ottenere un nuovo successo diplomatico. Dom Mintoff, il primo ministro maltese, annuncia di aver firmato un trattato di assistenza militare con la Libia, con cui quest'ultima si impegna a rafforzare la difesa dell'isola (43). A Malta sono già presenti decine di consiglieri militari libici. Da alcuni anni i libici vendono ai maltesi petrolio a prezzi di favore.

Per i paesi della coalizione anti-gheddafiana, e più in generale per i paesi della Nato, diventa urgente correre ai ripari, per limitare l'espansione della sfera di influenza di Gheddafi verso il nord. L'onore e l'onere di riportare Malta nella sfera di influenza occidentale viene dato al governo italiano, che nel 1980 è presidente di turno della Comunità europea.

Il governo italiano affida a Giuseppe Zamberletti, sottosegretario agli Esteri, il compito di condurre una trattativa, in parte segreta, con le autorità maltesi. Forse la trattativa è già iniziata da alcune settimane, in giorni prossimi al viaggio del primo ministro Cossiga negli Stati Uniti. Di certo, Zamberletti comincia nel 1980 ad incontrarsi con i rappresentanti maltesi, sia in Italia che a La Valletta (44).

I rapporti tra Malta e Libia sono buoni, ma non solidi. L'anno precedente, quando le ultime

truppe inglesi hanno lasciato l'isola e cessato di pagare le sovvenzioni al governo maltese, è subentrata la Libia. Ma la politica di Tripoli non coincide con le aspirazioni maltesi. Il primo ministro maltese, il socialista Dom Mintoff vorrebbe ottenere l'indipendenza energetica - e forse economica - attraverso lo sfruttamento del giacimento petrolifero situato sotto il banco di Medina, centotrenta chilometri a sud-est di Malta. Ma i libici ritengono che quel petrolio sia loro e, in ogni caso, sanno che se Malta raggiungesse l'indipendenza economica, Tripoli perderebbe gran parte della sua influenza sull'isola.

L'intenzione del governo italiano, su incarico della Comunità europea ed in accordo con gli alleati della Nato, è di inserirsi in questa contraddizione, promettendo a Malta di aiutarla nello sfruttamento del petrolio di Medina. Il mandato europeo e della Nato all'Italia è di riportare Malta nel campo occidentale, strappandola dalle mani di Gheddafi e dei suoi alleati. Mosca ha infatti già ottenuto da Mintoff l'autorizzazione a far attraccare nei cantieri maltesi le navi di supporto della Quinta squadra navale sovietica. Per la Nato quelle piattaforme di spionaggio elettronico nemico, piazzate nel centro del Mediterraneo, sono una spina nel fianco. E, soprattutto, non è accettabile la prospettiva che Malta scivoli pian piano nella sfera d'influenza sovietica.

L'Italia ha le carte in regola per aprire trattative coi maltesi senza insospettire la Libia. Un preesistente progetto di Dom Mintoff prevedeva che la neutralità maltese sarebbe stata garantita da quattro paesi mediterranei, due

43. *The Annual Register* 1980, p.169; *Keesing's*; 13 febbraio 1981, p.30711.

44. Intervista di Giuseppe Zamberletti a *Panorama*, 28 luglio 1991, pp.50-51.

della sponda sud e due della sponda nord: Libia; Algeria; Italia; Francia. Ma il progetto non era mai stato attuato. Solo Libia ed Italia erano in qualche modo stati coinvolti.

Ora Zamberletti riprende le trattative, cercando di coinvolgere i due garanti della sponda nord, ma la Francia, apparentemente, non vuole essere coinvolta nella trattativa.

#### *Il nuovo governo Cossiga*

Il clima attorno a Gheddafi comincia a diventare minaccioso, anche sul piano culturale. Tra marzo ed aprile del 1980 esce quasi contemporaneamente in alcuni paesi occidentali il romanzo *Il quinto cavaliere*, scritto a quattro mani dall'americano Larry Collins e dal francese Dominique La Pierre. Anche in Italia il libro viene pubblicato e il suo messaggio principale lanciato da uno dei maggiori settimanali (45). Il romanzo narra la storia di un gigantesco ricatto internazionale, che ha per protagonista Gheddafi. Questi riesce ad impadronirsi di una bomba atomica e la fa trasportare a New York, minacciando di usarla se Carter non accondiscende ai suoi desideri. Anche i romanzi possono arrivare al momento giusto, fornendo un buon motivo all'eventuale rovesciamento di Gheddafi. D'altronde, il confine tra il romanzo e la realtà è a volte labile. A Parigi, il ministro degli Interni francese parla del libro e conferma che, anche nella realtà, il regime di Tripoli finanzia e sostiene gli

attentati degli indipendentisti corsi (46).

Il 4 aprile, nasce in Italia il secondo governo presieduto da Francesco Cossiga. Escono dal governo socialdemocratici e liberali, entrano socialisti e repubblicani. Il socialista Lelio Lagorio diventa ministro della Difesa e il collega di partito Salvatore Formica dei Trasporti. Agli Esteri c'è il democristiano Emilio Colombo. Una delle prime misure adottate da Lagorio è il blocco della stipula di nuovi contratti per la vendita di armi alla Libia (47).

Il nuovo centro-sinistra deve subito destreggiarsi in una situazione di tensione tra i paesi occidentali e Gheddafi, con 'messaggi' in arrivo e in partenza dalla Libia. Il giorno seguente l'insediamento del governo italiano, due membri dell'ambasciata libica di Washington vengono espulsi per aver distribuito volantini incitanti alla "eliminazione dei nemici della rivoluzione all'estero" (48). Lo stesso giorno, nel corso di una manifestazione pubblica a Bengasi, numerosi colpi di arma di fuoco vengono sparati contro Gheddafi, probabilmente da una sua guardia del corpo legata all'opposizione o ad un servizio segreto occidentale. Con un po' di fortuna, il governo italiano potrebbe iniziare la sua attività con un problema in meno. Invece, la fortuna sta dalla parte di Gheddafi, che viene solo ferito alla spalla destra. Il colonnello viene

---

45. LA PIERRE, Dominique, COLLINS, Larry, *Il quinto cavaliere*, Mondadori, Milano, 1980. *Panorama*, 31 marzo 1980, pp.120-23.

---

46. FALIGOT, Roger, *Services secrets in Afrique*, Le Sycomore, Paris, 1982, p.82.

47. Audizione del ministro Lagorio presso la Commissione difesa della Camera, 30 settembre 1981.

48. *Keesing's*, 12 dicembre 1980, p.30613.

immediatamente trasportato nell'ospedale di una caserma e per quarantotto ore la radio libica manda in onda marce militari ed i comitati popolari organizzano manifestazioni in tutto il paese (49).

Passa un altro giorno e un agguato libico contro Sadat va a vuoto. Il 6 aprile l'aereo del presidente egiziano decolla dal Cairo diretto negli Stati Uniti, dove Sadat deve incontrare Carter. L'aereo con Sadat a bordo dovrebbe far tappa alle isole Azzorre. Invece, all'ultimo momento, viene deviato sull'aeroporto di Mildenhall, base dell'aeronautica americana in terra d'Inghilterra. Ai servizi alleati erano giunte informazioni che una squadra di killer di Tripoli aveva preparato alle Azzorre un attentato contro il presidente egiziano (50).

La guerra segreta tra il regime libico e i suoi oppositori sostenuti dall'Occidente continua. Venerdì 11 aprile, il giornalista Mohammed M. Ramadan viene ucciso di fronte alla moschea centrale di Londra, in Regent's Park. Sabato 19, viene ucciso a Roma Abdel Garaf Ghalil, commerciante libico con passaporto di copertura tunisino. Ghalil viene abbattuto da un killer di Tripoli mentre beve una bibita al Café de Paris, in via Veneto, a poche decine di metri dall'ambasciata americana. Proprio da un ufficio di questa ambasciata, il capo-stazione della Cia Duane Clarridge dirige l'attività clandestina americana in Libia, passata sotto la responsabilità della stazione di Roma dopo l'assalto all'ambasciata americana di Tripoli di quattro mesi prima. Venerdì 25

viene ucciso a Londra, nel suo studio di Kesington, l'avvocato Mahmoud Nafa, dirigente del Movimento nazionale democratico libico.

#### *L'intervento militare americano in Iran*

A fine aprile prende corpo il salto di qualità nelle operazioni clandestine deciso dall'amministrazione Carter. Dopo mesi di preparativi segreti, parte l'operazione *Eagle Claw* - Artiglio d'Aquila - con l'obiettivo di liberare gli ostaggi americani detenuti a Teheran e poi punire i sequestratori (51)

La liberazione di una cinquantina di ostaggi nel cuore dell'Iran mette a dura prova la fantasia dei pianificatori militari. Il progetto prevede l'assalto all'ambasciata da parte di un commando delle forze speciali militari: la forza Delta. Il primo problema è come far arrivare il commando all'obiettivo, senza mettere in allarme gli iraniani. Vengono scelti gli elicotteri. Millecinquecento chilometri separano la portaerei *Nimitz*, in navigazione nell'Oceano Indiano, da Teheran. E' un lungo percorso, da compiere a bassa quota e di notte, per evitare di essere avvistati dai radar e dalle sentinelle.

---

51. Le informazioni che seguono, sull'operazione *Eagle Claw* sono tratte da: BRZEZINSKI, Zbigniew, *op. cit.*, pp.488-99; CARTER, Jimmy, *op. cit.*, pp.507-21; SICK, Gary, *op. cit.*, pp.286-99; PRADOS, John, *President's Secret Wars*, William Morrow, New York, 1986, pp.351-53; G.M., "The Tehran rescue mission", *Flight International*, 5 luglio 1980, pp.12-13; MAROLDA, Mauro, "La missione impossibile", *Rivista Aeronautica*, maggio-giugno 1984, pp.15-23.

49. Ansa, 12 aprile 1980, n.130/3.

50. *Washington Post, Parade*, 29 giugno 1980, p.21.

Viene deciso di spezzare in due il tragitto, con una tappa in territorio iraniano, denominata Desert One. In quel luogo del deserto si sarebbero dati appuntamento per il rifornimento di carburante otto elicotteri Rh-53D decollati dalla *Nimitz* ed alcuni aerei C-130 partiti dalla base egiziana di Qena. Dopo la sosta a Desert One, i militari della forza speciale Delta sarebbero saliti sugli elicotteri ed avrebbero raggiunto una zona collinare nei pressi di Teheran, dove si sarebbero nascosti nelle ore di luce, per ripartire la sera con dei camion diretti all'ambasciata.

Di qui, liberati gli ostaggi, la forza di intervento avrebbe raggiunto una pista d'aviazione abbandonata nei pressi della capitale, dove gli americani si sarebbero imbarcati su grossi aerei da trasporto. A quest'ultima fase dell'operazione, condotta sotto la copertura di una cinquantina di aerei da caccia e da bombardamento, sarebbe probabilmente seguita una dura rappresaglia contro obiettivi iraniani.

All'operazione partecipano tutte le forze armate e le agenzie, fornendo personale e mezzi. La Cia, tramite i suoi agenti a Teheran, fornirà i camion. Le diverse forze armate forniranno la portaerei, gli elicotteri, i piloti, i commando. E' un'operazione clandestina interforze, sotto il comando dei militari: i generali Philip Gast e James B. Vaught delle forze speciali; il colonnello Charles Beckwith a capo della forza Delta.

Dai primi di dicembre alla fine di marzo le unità destinate all'operazione eseguono sei diverse esercitazioni in altrettante località

desertiche del Nord America. Ogni esercitazione simula una parte dell'operazione. Solo a fine mese viene fatta la prova generale dell'intera missione. Lo spezzettamento dell'addestramento è una delle tante misure adottate per aumentare la segretezza dell'iniziativa. Anche la scelta degli elicotteri ha quest'obiettivo.

I militari americani, per il lungo volo sull'Iran, potrebbero utilizzare elicotteri tecnicamente più adatti. Ma gli Rh53D hanno alcune caratteristiche ideali per l'operazione clandestina. In primo luogo si tratta di elicotteri normalmente dedicati alla posa di mine. Di conseguenza il loro spostamento sulla *Nimitz* può essere mascherato come l'avvio di una operazione di minamento dei porti iraniani, come in effetti avviene. Il 7 aprile, alcune indiscrezioni alla stampa, fatte filtrare dalla stessa Casa Bianca, suggeriscono l'intenzione del governo americano di operare un blocco navale con minamento dei porti iraniani. In secondo luogo, l'aviazione iraniana dispone di alcuni Rh53D, acquistati ai tempi dello scià. Di conseguenza gli elicotteri americani, con qualche ritocco pittorico, sarebbero stati scambiati per i mezzi iraniani.

L'operazione *Artiglio d'Aquila* è sotto il pieno controllo del potere politico. Gli alti ufficiali presenti in zona d'operazioni, in Iran e in Egitto, si manterranno in contatto attraverso comunicazioni sicure via satellite col segretario alla Difesa Harold Brown, che sarà l'anello di congiunzione tra la catena di comando militare e quella politica. A Brown è affidato il compito, una volta partita l'operazione, di tenere informati

gli altri capi dell'amministrazione, che intanto simuleranno una calma e tranquilla giornata di lavoro.

L'11 aprile, in una riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, viene approvata l'operazione *Artiglio d'Aquila*. Sono presenti Carter, Brzezinski, Brown, Turner, il capo di stato maggiore della Difesa Jones, il sottosegretario di stato Warren Christopher in rappresentanza di Cyrus Vance. Il giorno dopo Carter definisce i particolari con Brown, Brzezinski, Gast, Vaught e Beckwith. Viene deciso che la missione avrà luogo il 24 e 25 aprile, i giorni migliori in base alle previsioni meteorologiche.

Il 15 aprile, un'altra riunione del Consiglio di sicurezza nazionale viene dedicata all'opposizione di Vance alla missione. Il segretario di Stato è contrario all'operazione, probabilmente sente più di altri il pericolo che l'intervento degeneri in un conflitto militare più ampio. E' una riunione inutile. Gli altri leader dell'amministrazione cercano di convincere il dissidente. Vance resiste: se vogliono andare avanti con l'operazione, lui si dimette. La maggioranza del Consiglio decide di andare avanti e chiede a Vance di tenere nascoste le sue dimissioni fino alla conclusione dell'operazione, per non mettere in guardia gli iraniani.

Il giorno precedente l'inizio dell'operazione, Carter convoca il senatore Robert Byrd con cui elabora una lista di parlamentari da convocare per il giorno successivo. In merito all'operazione, Carter è volutamente molto vago. Promette maggiori informazioni per il giorno dopo. Il presidente non ha

alcuna intenzione di sottoporre l'operazione al consenso preventivo del Congresso. Tenendo conto dei fusi orari, Carter avrebbe informato i parlamentari quando l'operazione avrebbe passato il punto di non ritorno, con gli uomini del Delta già in azione nelle strade di Teheran.

La sera del 24 aprile - ora di Teheran - parte l'operazione *Artiglio d'Aquila*. I C-130 decollati dall'aeroporto di Qena si dirigono verso l'Iran, mentre dal ponte di volo della *Nimitz* partono a coppie gli otto elicotteri con la colorazione mimetica da deserto. A Washington i capi dell'amministrazione recitano il proprio copione di una giornata di lavoro qualsiasi. Ma, appena possono incontrarsi senza destare sospetti, seguono con ansia gli sviluppi in Iran.

Carter pranza con Brzezinski, Vance e Brown. Arrivano le prime cattive notizie di quello che Carter definirà nella sue memorie "il peggior giorno della mia vita". Due degli otto elicotteri, a causa di una imprevista tempesta di sabbia, si sono smarriti per strada, mentre una postazione iraniana ha segnalato due aerei che volano a bassa quota e luci spente. "I nostri servizi di intelligence stavano controllando tutte le comunicazioni radio dell'Iran", ricorderà Carter nelle memorie. Verso le quattro del pomeriggio - ora di Washington - la situazione sembra tornata sotto controllo. Dall'Egitto, il generale Vaught informa che la gendarmeria iraniana non è in allarme e che sei elicotteri atterrati a Desert One sono ancora sufficienti a eseguire l'operazione.

Un'ora dopo arrivano dall'Iran le cattive notizie. In seguito ad altri guai con gli elicotteri, Beckwith e Vaught chiedono al presidente di sospendere la missione. Nel piccolo studio presidenziale, assieme a Carter, ci sono Brzezinski e Christopher. Il presidente autorizza la fine della missione.

Dopo il fallimento arriva la tragedia. Verso le sei un telex sulla linea protetta informa Carter che un elicottero ha avuto una collisione con un C-130, rimanendo danneggiato in modo irreparabile e provocando almeno sei morti, tra i piloti e gli uomini della Delta. I feriti vengono imbarcati su un aereo e l'elicottero viene abbandonato nel deserto. Verso le dieci - ora di Washington - il piccolo corpo di spedizione è di nuovo al sicuro, fuori dall'Iran. Nel frattempo sono arrivati alla Casa Bianca anche Brown, Vance e Turner.

All'una di notte del 25 aprile - ora di Washington - il presidente Carter appare sugli schermi delle televisioni americane. Da molti minuti la gendarmeria iraniana sta mandando via radio preoccupanti comunicazioni. Forse gli iraniani hanno già trovato la prova dell'intervento americano: la carcassa dell'elicottero caduto a Desert One. E, se non l'hanno già trovata, la troveranno. Così Carter informa i telespettatori americani ed il mondo intero dell'esistenza dell'operazione *Artiglio d'Aquila* e della sua sfortunata conclusione. Per Carter è uno dei momenti più difficili. Tra i pochi leader che lo chiamano per esprimergli la propria solidarietà c'è un fedele alleato: il presidente egiziano Anwar Sadat.

### *La paura della guerra*

Il fallito intervento militare americano in Iran fa salire nel mondo la paura. "Il mondo è stato ad un passo dalla guerra", titola a tutta pagina *L'Unità* del 26 aprile.

In primo luogo, l'operazione mostra agli occhi di tutti che il governo americano, al di là degli appelli diplomatici, ha la determinazione e la capacità di intervenire all'estero con forze militari. Tutte le iniziative dell'amministrazione Carter assumono ora un valore diverso. Le dichiarazioni minacciose dirette a Mosca, gli ultimatum rivolti a Teheran, i piani per la Forza di intervento rapido in Medio Oriente, i progetti legislativi per reintrodurre la coscrizione obbligatoria diventano passi credibili su una strada che può portare ad un nuovo grande intervento americano all'estero, grande come quello nel Vietnam.

In secondo luogo, l'operazione clandestina fallita in Iran è per l'amministrazione Carter solo una battaglia persa di una guerra segreta ancora da combattere. "Se l'incidente (tra l'elicottero e l'aereo, ndr) non fosse avvenuto, il tentativo di salvataggio potrebbe essere a tutt'oggi solo una di quelle dicerie che vanno a vengono nei circoli della stampa del mondo. In tutte le settimane della sua preparazione, non c'è stata apparentemente alcuna indiscrezione: un autorevole commento sull'abilità di diverse centinaia di militari nel tener chiuse le proprie bocche in quest'epoca di rivelazioni totali", commenta il generale dell'aeronautica americana T. R.

Milton nell'editoriale di luglio della rivista *Air Force Magazine*.

Rese pubbliche ed accettate le dimissioni di Vance, il presidente Carter nomina il deputato democratico Edmund Muskie a segretario di Stato. Era stato proprio Muskie, nel 1973, ad affossare un progetto di legge che voleva applicare alle operazioni clandestine il meccanismo del *War Powers Act*, cioè la normativa approvata dal Congresso a proposito della guerra, secondo la quale non era possibile continuare le ostilità oltre sei mesi dall'inizio di un conflitto senza l'approvazione del Parlamento.

Con Muskie alla guida del dipartimento di Stato, le operazioni clandestine sarebbero andate avanti. Tre giorni dopo il fallimento della prima missione, Carter autorizza Brzezinski ad elaborare un nuovo progetto, denominato *Honey Bear*, basato sull'impiego di massicce forze militari all'interno dell'Iran (52). Un altro passo avanti in direzione della guerra.

In terzo luogo, l'intervento americano in Iran alimenta la tensione con l'Unione Sovietica. I leader del Cremlino sono preoccupati per le dimissioni di Vance, una 'colomba' dell'amministrazione con la fama di uomo di grande cautela. Inoltre, anche a Mosca ci sono i 'falchi', che dal fallimento dell'operazione americana in Iran - in analogia con il fallimento dell'invasione di Cuba tentata da Kennedy - derivano probabilmente un

giudizio di debolezza ed incertezza riguardo al presidente democratico americano. E, se Carter è debole, i 'falchi' del Cremlino ritengono di poter vincere il braccio di ferro con l'amministrazione americana.

E' questo il clima di guerra che i leader politici italiani conoscono in una dimensione che rimane frammentaria ed oscura per gran parte dell'opinione pubblica. Ed è questa paura della guerra che Forlani, Cossiga e Berlinguer comunicano ai giornalisti, a mezza bocca o a bocca intera.

In aprile, i comunisti italiani hanno raccolto altre conferme sulla gravità della crisi internazionale. Enrico Berlinguer e Giancarlo Pajetta hanno 'disertato' una conferenza di pace indetta dai comunisti europei filosovietici a Parigi per compiere una missione di pace in Cina, paese nemico dell'Unione Sovietica.

A Pechino, dai leader comunisti cinesi, Berlinguer si è sentito dire che il socialimperialismo sovietico è la principale minaccia alla pace; una minaccia "grave ed incombente" ha precisato Deng Xiao Ping (53). I cinesi accusano i sovietici di: ammassare truppe e missili nucleari Ss-20 alla frontiera con la Cina; aver invaso l'Afghanistan; sostenere le invasori e scorribande vietnamite in Cambogia e Laos.

Il presidente della Repubblica Hua Kuo Feng non vuole che Berlinguer possa avere dubbi sull'atteggiamento dei cinesi verso i sovietici. "Si preparano ad invaderci? Avranno pane per i loro denti", spiega Hua.

---

52. Sui piani per l'operazione *Honey Bear* vedi: PRADOS, John, *op. cit.*, p.353; BRZEZINSKI, Zbigniew, *op. cit.*, p.499; SICK, Gary, *October Surprise*, William Morrow, New York, 1986, pp.20-21.

---

53. RUBBI, Antonio, *Il mondo di Berlinguer*, Napoleone, Roma, 1994, pp.177-83.

Alla fine di aprile, dalla conferenza per la pace di Parigi, il rappresentante di Mosca lancia un chiaro avvertimento ai comunisti europei assenti: italiani, spagnoli e iugoslavi. Boris Ponomariov ha detto che non esiste una terza via tra le forze della pace e quelle della guerra, tra il Patto di Varsavia e l'Alleanza atlantica (54).

La paura della guerra dei politici italiani è la stessa che induce il cancelliere tedesco Schmidt ed il presidente francese Giscard a cercare di fare da mediatori tra Washington e Mosca.

In Europa, sulla sponda nord del Mediterraneo, Carter può contare per i suoi progetti sugli alleati della Nato, che mostrano però livelli di disponibilità differenziata. Un primo gruppo, più vicino all'amministrazione americana, sembra comprendere l'Inghilterra di Margaret Thatcher e l'Italia di Francesco Cossiga. Gli altri seguono, ma con posizioni più sfumate, soprattutto sulle questioni che alimentano la tensione tra le due superpotenze.

Il presidente americano conta anche diversi amici ed alleati sulla sponda sud del Mediterraneo: Marocco, Tunisia, Egitto; Sudan; Israele. Tra tutti questi stati, l'alleato di gran lunga più importante è l'Egitto. Che si tratti dell'operazione clandestina di armamento ed addestramento dei partigiani afgani, oppure delle basi di partenza per il fallito intervento in Iran, oppure delle basi per la nuova Forza di rapido impiego, l'Egitto di Sadat ha un ruolo centrale nella politica estera e militare americana. L'alleanza egiziano-americana è stata

cementata da anni di sforzo comune che aveva portato nel 1979, alla firma del Trattato di pace tra Israele ed Egitto: il primo passo verso la pace in Medio Oriente.

#### *Il progetto di rovesciamento militare di Gheddafi*

A seguito del fallimento dell'intervento in Iran, cresce l'impegno dell'amministrazione Carter per ottenere su altri scacchieri un successo militare e politico.

"Era un colpo terribile agli Stati Uniti in un momento in cui avevano un grande bisogno di una vittoria", ricorderà Gary Sick, del Consiglio di sicurezza nazionale (55). Oltre agli Stati Uniti, anche il candidato Carter avrebbe bisogno di una vittoria internazionale per migliorare le sorti della sua campagna elettorale. Nelle elezioni primarie dei vari stati, la concorrenza di Edward Kennedy si è fatta minacciosa.

Tra i possibili successi di politica estera, il rovesciamento di Gheddafi sarebbe quello più gradito a Jimmy Carter. Il presidente americano, infatti, ha un fratello che opera da molti mesi negli Stati Uniti come intermediario d'affari ed agente di influenza dei libici. Tra dicembre ed aprile, Billy Carter ha ricevuto dai libici assegni per duecentoventimila dollari (56).

Agenti delle tasse, funzionari dell'Fbi e magistrati stanno indagando in aprile sul fratello del presidente ed hanno le prove dei pagamenti libici. Anche i repubblicani stanno indagando privatamente su Billy Carter per indebolire la posizione elettorale del fratello. Se Gheddafi,

54. *Le Monde*, 29 aprile 1980, p.6.

55. SICK, Gary, *All Fall Down cit.*, p.299.

56. *Washington Post*, 30 luglio 1980, p.A1.



destabilizzatore dell'Africa e sostenitore del terrorismo internazionale, venisse rovesciato in un'operazione in cui fosse percepibile la mano americana, nessuno più potrebbe criticare il presidente Carter per la sua debolezza nei confronti della Libia.

Alcuni segnali sembrano indicare che, in maggio, l'amministrazione americana pone la Libia in cima alla lista dei paesi da colpire con operazioni clandestine.

Il 4 maggio, il dipartimento di Stato rende pubblica la decisione di espellere altri quattro membri dell'ambasciata libica di Washington, per "attività inaccettabili". Poiché gli agenti segreti libici rifiutano di lasciare gli Stati Uniti, quattro giorni dopo agenti dell'Fbi accerchiano l'edificio dell'ambasciata. L'assedio dei federali piega le autorità libiche, che promettono di ottemperare all'espulsione entro l'11 maggio.

Contemporaneamente, il governo americano ritira gli ultimi due diplomatici rimasti in Libia. La funzione di rappresentanza degli interessi americani a Tripoli passa ad un'altra ambasciata, probabilmente a quella belga.

Il nuovo piano per il rovesciamento di Gheddafi è di natura prevalentemente militare. Il suo successo è basato, con ogni probabilità, sull'iniziativa congiunta delle forze armate egiziane e dei militari libici che si oppongono segretamente a Gheddafi.

Nel passaggio da un'operazione clandestina all'altra non si butta via niente. Le pedine presenti e già attive nell'area vengono solo usate per una diversa strategia. Al tenente colonnello Shahibi, il

governatore di Tobruk impegnato nella cospirazione anti-Gheddafi, viene proposto un ruolo primario nella nuova operazione militare. Shahibi dovrebbe fornire agli egiziani informazioni e mappe delle difese militari approntate dai libici a ridosso della frontiera con l'Egitto. In secondo luogo, Shahibi avrebbe dovuto, in sincronia con l'attacco egiziano, muoversi anche lui, occupando alcune basi militari con uomini di sua fiducia.

La discussione del piano tra Shahibi ed i militari egiziani inizia nel maggio 1980. E' l'imprenditore italiano Edoardo Seliciato, socialista e grande amico di Shahibi, a fare da intermediario tra il governatore di Tobruk e gli egiziani. Seliciato coinvolge nella trama l'architetto Enzo Castelli, un altro socialista padovano che lavora in Libia. Probabilmente Castelli disegna alcune mappe relative alle fortificazioni libiche al confine con l'Egitto. Utilizzando i suoi viaggi in Italia, Seliciato coinvolge nel complotto un terzo padovano, Aldo Del Re. Assieme a quest'ultimo, Seliciato si reca all'ambasciata egiziana di Roma per discutere del piano militare (57).

Shahibi aveva chiesto a Seliciato di discutere con gli egiziani - e magari anche con altri - una serie di punti. Ma su una questione il tenente colonnello dell'esercito libico aveva raccomandato all'amico italiano di non deflettere: la copertura aerea. I golpisti erano forti nelle unità di terra dell'area di Tobruk, in particolare nella nona brigata dell'esercito, ma erano deboli nell'aviazione. Senza un'adeguata

---

57. GATTI, Claudio, HAMMER, Gail, *op. cit.*, p.119.

protezione da parte di aerei amici, i cacciabombardieri di Gheddafi avrebbero fatto a pezzi i golpisti.

La centralità dell'intervento di cacciabombardieri amici ai fini della riuscita della ribellione di Tobruk è confermata dalle interviste rilasciate da Del Re e Seliciato a due diversi giornalisti (58).

Il piano complessivo dell'operazione volta a rovesciare Gheddafi non è, a tutt'oggi, stato svelato nella sua interezza. Secondo una ricostruzione postuma, apparsa su *La Lettre d'Afrique* ed attribuibile allo Sdece, il piano dei ribelli era di prendere prima Tobruk e poi Bengasi. Conquistata la Cirenaica, i ribelli avrebbero poi stretto un'alleanza con le tribù beduine del sud. Infine avrebbero marciato su Tripoli per conquistare il potere (59).

Il piano per il rovesciamento militare di Gheddafi non è un progetto messo in piedi da un ufficiale dissidente, tre imprenditori italiani ed il governo egiziano. E' un piano segreto elaborato, con ogni probabilità, dagli americani in accordo con vari alleati. Un piano segreto come sono segreti i piani di intervento militare americano in Iran: il piano della fallita operazione *Eagle Claw*

e della nuova operazione *Honey Bear*.

Anche per il piano relativo a Gheddafi, probabilmente denominato *Rose*, occorre prima spostare in prossimità dell'obiettivo le unità militari necessarie all'operazione.

L'intervento americano in Iran è avvenuto alla fine di aprile. Ma fin da gennaio la portaerei *Nimitz* era arrivata in zona d'operazioni, mentre gli elicotteri erano giunti sulla portaerei qualche tempo dopo.

Per i soggetti impegnati a rovesciare Gheddafi, si tratta in questo caso di spostare i mezzi necessari, soprattutto gli aerei richiesti da Shahibi: cacciabombardieri, aerei cisterna, aerei radar.

Le operazioni clandestine non sono cose di cui si possa occupare ufficialmente la Nato, soprattutto quando si tratta di operazioni che esulano dall'area di competenza stabilita nel Trattato, il cui confine meridionale corrisponde alla costa nordafricana. Però la Nato può, come per l'operazione in Iran, fiancheggiare i paesi impegnati nell'operazione clandestina, spostando unità in modo da coprire vuoti, aumentare la pressione militare nell'area, prevenire eventuali contraccolpi ai paesi dell'Alleanza.

Il 13 e 14 maggio, nel corso di riunioni dei ministri degli Esteri e della Difesa della Nato tenute a Bruxelles, il segretario alla Difesa americano, Harold Brown, chiede agli alleati europei - con ogni probabilità agli inglesi ed ai tedeschi - di inviare propri aerei in Italia, per rafforzare con due gruppi

---

58. "Essenziale sarebbe stato l'intervento dell'aviazione egiziana. Ai golpisti mancava l'appoggio dell'aria", spiega Del Re ad Antonio De Marchi. DE MARCHI, Antonio, GUALERZI, Valerio, "Libia-Gate", *Rinascita*, n.40, 1990.

Seliciato ripete a Claudio Gatti la raccomandazione fattagli da Shahibi: "Ci manca l'appoggio dell'aviazione e quello ce lo può fornire solo Sadat". GATTI, Claudio, HAMMER, Gail, *op. cit.*, p.117.

59. FALIGOT, Roger, KROP, Pascal, *op. cit.*, p.348 in nota.

di volo di cacciabombardieri il fronte mediterraneo (60).

A giustificazione dell'iniziativa viene portata la necessità di riempire il vuoto di forze aeree creato dallo spostamento di una portaerei della Sesta flotta nell'Oceano Indiano. Una giustificazione che forse è solo una scusa. E' dal mese di gennaio, dalla partenza della *Nimitz* per il Golfo, che nel Mediterraneo è rimasta una sola portaerei americana. Ma è solo in maggio che Brown chiede ad inglesi e tedeschi di riempire il vuoto.

I due paesi del centro Europa si impegnano ad inviare negli aeroporti dell'Italia meridionale - Gioia del Colle e Decimomannu - due gruppi di cacciabombardieri F-4 *Phantom*, aerei a capacità convenzionale e nucleare. Di questo preciso impegno non c'è traccia nel comunicato ufficiale della riunione Nato (61).

Questi spostamenti si sommano ad altri, avvenuti in precedenza. Da metà aprile sono arrivati nell'aeroporto di Ramstein, in Germania Ovest, due aerei americani da sorveglianza radar - detti Awacs o E-3A *Sentry*. La loro missione consiste in un lungo periodo di addestramento con i centri radar meridionali della Nato, esercitazione denominata *Greek Sentry* (62). Gli aerei radar americani dislocati in Germania

Ovest, assieme a quelli da mesi dislocati in Egitto, permettono una sorveglianza particolarmente attenta del fronte centro-europeo e del bacino mediterraneo.

Anche le forze navali della Nato sono coinvolte nel rafforzamento del fronte sud. Per tutto il mese di maggio un gruppo di sei navi del comando alleato dell'Atlantico, agli ordini dall'ammiraglio inglese D. G. Armitage, opera ad est di Gibilterra, esercitandosi con la forza Nato su chiamata del Mediterraneo. E' un evento nella storia della Nato. "Le due forze navali hanno operato per la prima volta assieme", sottolinea la *Rivista Marittima* (63)

Il clima di confusa mobilitazione che accompagna la riunione di Bruxelles genera profonda inquietudine nei comunisti italiani. Per tre giorni di seguito, editoriali de *L'Unità* denunciano accordi segreti e chiedono chiarimenti. (64).

Il giorno prima della riunione della Nato, Brown visita l'Italia e si incontra con Cossiga e Lagorio. "Circolano con insistenza ipotesi e illazioni su impegni politici e militari che il governo italiano avrebbe assunto in segreto con gli Stati Uniti", afferma il primo editoriale de *L'Unità*. La lode fatta da Brown all'alleato italiano non ha, per il quotidiano comunista, una spiegazione nei fatti conosciuti, "non è spiegabile con la piena disponibilità mostrata dal governo Cossiga, in dicembre, all'approvazione del piano per i nuovi missili *Pershing 2* e *Cruise*".

---

60. *Washington Post*, 19 luglio 1980, pp.A1,A4.

61. Secondo il comunicato ufficiale, le misure urgenti decise a Bruxelles sono: aumento delle riserve di munizioni, miglioramento della capacità di difesa da attacchi chimici; finanziamenti alla Turchia. *Washington Post*, 14 maggio 1980, pp.A1,A21.

62. *Aviation Week and Space Technology*, 21 aprile 1980, p.53.

---

63. *Rivista Marittima*, agosto-settembre 1980, pp.118-19.

64. *L'Unità*, 13 maggio 1980, p.1; 14 maggio 1980, p.1; 15 maggio 1980, p.1.

Da qui le domande del quotidiano: "C'è qualcos'altro? Dove si sta portando l'Italia? In quali operazioni la si sta coinvolgendo?".

I successivi editoriali, a cavallo della riunione di Bruxelles, non svelano però il segreto, ma solo frammenti di esso. Tra Brown e Lagorio c'è stato un botta e risposta sulla questione dell'invio di navi italiane nel Golfo Persico. Brown sembra aver fatto questa richiesta. Lagorio gli risponde negativamente, affermando che la nostra bandiera sta bene dove sta. Forse la polemica italo-americana è stata solo una sceneggiata, concordata per coprire con uno schermo di fumo le mosse iniziali di un'altra operazione.

Nel secondo editoriale, *L'Unità* scrive che la vera richiesta americana consiste nel "poter disporre sulla penisola di un sistema sicuro di basi d'appoggio militari da utilizzare in proiezioni offensive verso il Medio Oriente". "A Roma - aggiunge il quotidiano - si dice che il ministro americano ne abbia parlato solo con il presidente del Consiglio Cossiga. Il quale, dopo aver oscillato a lungo tra il partito americano e il partito europeo, è ormai considerato un falco. In questi termini si parla di lui anche in autorevoli ambienti della Farnesina".

Nel suo terzo editoriale, *L'Unità* continua a denunciare il clima da guerra fredda generalizzata, ma senza nuove intuizioni sulla crisi mediterranea: "La conclusione della riunione di Bruxelles mostra - detto in poche parole - che i governi europei si stanno lasciando trascinare... sulla china catastrofica del puro e semplice rilancio del riarmo. Se

vuoi la pace prepara la guerra? Sarebbe semplicemente una follia".

Per il quotidiano comunista, il governo aveva preso l'impegno davanti al Parlamento di cercare il dialogo Est-Ovest e soluzioni politiche per l'Iran e l'Afghanistan. "Chi ha autorizzato Cossiga a calpestarlo? Cosa dicono i ministri socialisti?", chiede *L'Unità*. La risposta dei socialisti arriverà un mese dopo, due giorni prima dell'abbattimento del Dc9 Itavia sul Tirreno Meridionale.

Sempre a maggio, avviene un salto di qualità nel progetto di riportare Malta nel campo occidentale. Dopo mesi o settimane di trattative tra Italia e Malta, il primo ministro maltese Mintoff manda un ultimatum a Tripoli: il governo libico ha tempo fino al 30 giugno per presentare le sue posizioni alla Corte internazionale dell'Aia, relativamente allo sfruttamento del banco petrolifero di Medina (65).

Scaduta tale data, in mancanza di gesti positivi da parte di Tripoli, il governo maltese si riserva di percorrere altre strade per la difesa del proprio interesse nazionale. La soluzione di riserva è quella che maltesi, americani ed italiani stanno preparando e che vede impegnate - oltre ai governi - due compagnie petrolifere, la Texaco americana e l'Eni italiana. Secondo l'accordo, la Texaco, concessionaria dei diritti di prospezione petrolifera per conto del governo maltese, avrebbe affidato ad una piattaforma dell'Eni l'esecuzione delle trivellazioni sul banco di Medina.

L'accordo è parte integrante di un più ampio trattato economico-militare che il sottosegretario agli

---

65. *Rivista Marittima*, novembre 1980, p.102.

Esteri italiano Giuseppe Zamberletti ed il suo collega maltese Josef Cassar stanno discutendo e che prevede per l'Italia il ruolo di partner principale, a livello economico e militare, di Malta.

Dopo l'ultimatum posto da Mintoff a Gheddafi, i libici probabilmente si rendono conto che l'Italia, più che condividere con la Libia la responsabilità della tutela di Malta, sta operando per cacciarli dall'isola. Di conseguenza, cresce la tensione nell'isola posta al centro del Mediterraneo.

La posta in gioco è alta. "Preferirei vedere gli inglesi a Montmartre, piuttosto che a Malta", aveva detto Napoleone un secolo prima. Un secolo dopo, sono cambiati gli attori ma non è diminuita l'importanza strategica dell'isola.

Cresce quindi la tensione nel cuore del Mediterraneo ed anche quella tra la Libia e gli stati europei che appoggiano gli oppositori di Gheddafi e vogliono cacciare i libici da Malta.

Il 10 maggio, mentre i *Phantom* tedeschi sono scesi o si preparano a scendere in Italia, a Bonn viene ucciso Omram el Mehdavi, ex-diplomatico libico passato all'opposizione. L'assassino, che ha sparato con una pistola americana, è un giovane killer mandato da Tripoli.

Lo stesso giorno, a Roma, viene ucciso un altro oppositore libico, Abdallah Mohammed Kazmi, mentre all'aeroporto di Fiumicino vengono arrestati due cittadini con passaporto yemenita giunti da New York con un arsenale: dieci fucili, diciassette pistole, molte munizioni e otto ricetrasmittenti

(66). Con ogni probabilità, i due arabi arrestati a Ciampino fanno parte del gruppo di fuoco libico che ha dovuto abbandonare gli Stati Uniti sotto le pressioni dell'Fbi.

Due giorni dopo, a Venezia, le Brigate rosse uccidono Alfredo Albanese, funzionario della Digos. Nel volantino di rivendicazione, i brigatisti affermano di aver colpito Albanese in quanto membro delle forze di sicurezza che avrebbero protetto il vertice dei sette capi di stato e di governo, previsto a Venezia per la fine di giugno. Per qualche ora gli omicidi delle Brigate rosse sembrano confluire con quelli degli agenti segreti libici, in un grande piano terrorista contro l'Occidente. Ma nella realtà i due terrorismi si sono solo sfiorati, seguendo ognuno la propria logica.

Infine, il 20 maggio, viene ucciso a Roma Mohammed Fouad Bujar, il settimo oppositore libico ammazzato in Europa, tra Roma, Londra e Bonn. Dopo quest'ultimo omicidio, il governo Cossiga decide, finalmente, di richiamare a Roma per consultazioni Alessandro Quaroni, ambasciatore italiano a Tripoli.

Nel frattempo, anche Sandro Pertini, presidente della Repubblica italiana, è intervenuto a favore degli oppositori libici. Chiamato in causa da una lettera aperta dei dissidenti libici, pubblicata dal settimanale egiziano *Al Messawar*, Pertini convoca Virginio Rognoni, ministro degli Interni, per avere chiarimenti (67). Pertini sa, per averla vissuta sulla propria pelle, quanto sia dura e pericolosa la vita del profugo, braccato all'estero dagli agenti segreti di una dittatura.

66. *Keesing's*, 12 dicembre 1980, p.30613.

67. DEL BOCA, Angelo, *op.cit.*, p.495.

Mentre i killer di Tripoli vengono fermati negli Stati Uniti e continuano ad uccidere in Europa, gli oppositori di Gheddafi continuano le proprie missioni di infiltrazione e sabotaggio in Libia. In particolare vengono incendiati pozzi di petrolio, per indebolire la forza economica del regime (68).

Ad un livello più alto, continua anche la 'diplomazia delle cannoniere'. A fine maggio la portaerei americana *Saratoga* raggiunge a Tunisi le unità navali francesi, per una visita di sei giorni. Da parte americana è un chiaro gesto di appoggio al governo del socialista Habib Burghiba ed un altrettanto chiaro monito alla vicina Libia.

#### *Esercitazioni nucleari*

Maggio è il mese in cui sale anche la tensione nucleare tra Est ed Ovest. La morte, ai primi del mese, del leader iugoslavo Tito funge da catalizzatore della tensione. I paesi della Nato sono preoccupati per la possibilità di una invasione sovietica nel paese. Uno scenario già considerato nei vecchi piani di emergenza della Nato per il dopo-Tito, ma che risulta ora più credibile a seguito delle recente  
i n v a s i o n e                    s o v i e t i c a  
dell'Afghanistan.

Uno scenario più sofisticato prende in esame la possibilità che, alla morte del padre della repubblica iugoslava, segua un periodo di disordini interni, con una delle fazioni che si appella all'intervento sovietico. La sostanza non cambia. In ogni caso i pianificatori militari della Nato

temono un intervento sovietico, in Jugoslavia o nella Polonia scossa dai primi scioperi del sindacato libero.

Nella prospettiva di un possibile scontro in Europa con i sovietici, le potenze nucleari occidentali concordano una serie di approntamenti ed esercitazioni nucleari.

La prima esercitazione nucleare è condotta dalla Francia, paese relativamente autonomo dalla Nato, in quanto fa parte della struttura politica ma non delle strutture militari integrate dell'Alleanza atlantica. L'esercitazione inizia a metà maggio sotto il diretto controllo del presidente Giscard, cioè della sola autorità in grado di autorizzare il fuoco nucleare (69).

Lo scenario prevede uno sfondamento delle forze del Patto all'interno della Germania Ovest. Carter non autorizza i suoi comandanti all'uso dell'arma nucleare. Il comandante francese in Germania chiede a sua volta a Giscard l'autorizzazione nucleare, ma il presidente la nega. A questo punto, la simulazione viene sospesa e Giscard si reca ad un vero incontro col leader sovietico Leonid Breznev a Varsavia, il primo incontro di un leader occidentale con il segretario del Partito comunista sovietico dopo l'invasione dell'Afghanistan. A Varsavia, Giscard e Breznev parlano della tensione mondiale e cercano una soluzione politica del conflitto afgano.

Realtà e finzione si intrecciano. Il vertice franco-sovietico entra a far parte dell'esercitazione, come se

---

68. Intervista di Fadel Messaudi, dirigente del Movimento nazionale democratico, rilasciata a Tunisi e pubblicata da *Le Monde*, 28 giugno 1980, p.4.

---

69. GISCARD D'ESTAING, Valéry, *Le pouvoir et la vie. L'affrontment*, Editions Compagnie 12, Paris, 1991, pp.203-10.

Giscard fosse andato a trattare coi sovietici nel mezzo di una guerra. Tornato a casa, il presidente francese passa alla seconda fase dell'esercitazione. Le truppe del Patto sono bloccate in Germania, il comandante francese ripiega guerreggiando verso la madreparia. L'uso delle armi nucleari viene rimandato in caso di attacco sovietico al territorio francese. Questa, almeno, è la versione dell'esercitazione descritta da Giscard.

Anche i comandi integrati della Nato attivano le proprie armi nucleari, richiedendo l'autorizzazione alle autorità politiche dei paesi che le custodiscono, come sembra indicare la seguente testimonianza resa da Francesco Cossiga alla Commissione stragi del Parlamento italiano: "I presidenti del Consiglio erano inseriti in una catena decisionale in ordine alle operazioni militari. Dopo la morte del maresciallo Tito fu dichiarato uno stato di allarme che richiedeva il consenso del governo... il consenso doveva in via d'urgenza essere espresso dal Presidente del consiglio dei ministri (che) fa parte tutt'ora della catena decisionale della Nato... Il Presidente del consiglio è organo decisionale nell'uso dell'arma nucleare; l'arma nucleare, infatti non può essere utilizzata dai paesi detentori senza il consenso dei governi, in particolar modo di quelli dove stazionano le armi nucleari" (70).

---

70. Audizione di Francesco Cossiga presso la Commissione stragi del Parlamento, 21 dicembre 1993. Senato e Camera della Repubblica Italiana, Commissione d'inchiesta sul terrorismo... *Resoconto stenografico*, Senato e Camera, XI leg., Roma, 1994, p.413.

Le armi nucleari di cui viene richiesta l'utilizzazione sono quelle dislocate in Italia: le bombe custodite ad Aviano, in Friuli, per i cacciabombardieri americani F-16 e F-111; le bombe per gli F-104 italiani di Rimini e Ghedi, in Emilia Romagna e Lombardia; le testate dei missili *Nike Hercules* terra-aria e *Lance* terra-terra custodite in Veneto; le bombe di profondità tenute a Sigonella per i P-3 *Orion* americani ed i Breguet *Atlantic* italiani. Cossiga sembra concedere l'autorizzazione all'utilizzo di queste armi nucleari.

Ai primi di giugno, due allarmi nucleari alzano la temperatura dei rapporti Est-Ovest (71). Il 3 giugno, il Sac, il comando aereo strategico dell'aeronautica americana, mette in allarme le proprie forze nucleari. In varie parti del mondo, un centinaio di bombardieri nucleari B-52 ed Fb-111 vengono portati sulle piste, pronti al decollo.

L'allarme viene poi spiegato con un errore di un ufficiale del Sac, convinto dai dati del computer che un massiccio attacco nucleare sovietico fosse in pieno sviluppo. Tre giorni dopo prende corpo un nuovo allarme nucleare americano, più breve di quello precedente.

I due allarmi assumono particolare rilievo, data la loro coincidenza con la riunione nella città norvegese di Bodoe del gruppo di pianificazione nucleare della Nato, a cui partecipano, tra gli altri, il segretario alla Difesa americano Harold Brown e il ministro della Difesa italiano Lelio Lagorio. A Bodoe, secondo i sovietici, alcuni paesi europei resistono ad impegni

---

71. *Corriere della Sera*, 9 giugno 1980, p.5; *New York Times*, 13 giugno 1980, p.1.

militari nucleari chiesti dagli americani (72).

La *Pravda*, organo del Partito comunista sovietico, denuncia che "per diversi minuti il mondo è stato sull'orlo di una guerra nucleare" e accusa il comando americano autore dell'allarme di "giocare col fuoco" (73). Questi allarmi, secondo i sovietici "possono produrre conseguenze gravi ed inattese" e causano un "enorme pericolo per la pace e la sicurezza dei popoli". La *Pravda* critica anche Carter, per la sua "assenza di moderazione, per non dire di più, nel trattare questioni cruciali dalle quali dipende il destino dell'umanità".

In un clima internazionale ormai dominato da illimitati sospetti militari, a Mosca si crede di avere abbastanza informazioni per sospettare un attacco nucleare occidentale, mentre a Washington si aspettano invasioni sovietiche in Jugoslavia o in Polonia.

#### *L'escalation contro la Libia*

Arriva l'11 giugno, scadenza dell'ultimatum posto da Gheddafi agli oppositori libici residenti all'estero. Il colonnello dichiara alla radio ed alla televisione libiche che la campagna contro gli oppositori legati alle "autorità egiziane, israeliane ed americane" continua (74). Alle parole seguono i fatti. Quello stesso giorno Ezzedin Ladheri viene ucciso nella stazione ferroviaria di Milano, mentre a Roma viene ferito Mohammed Bygte.

Ma lo stillicidio di omicidi radioguidati da Tripoli ha già

messo in moto le forze militari occidentali. Il 10 giugno la portaerei *Saratoga* ha lasciato il porto di Napoli per un'esercitazione a fuoco nel Mediterraneo centrale. Mentre la portaerei americana passa lo stretto di Messina diretta a sud, si consuma l'ennesima rottura di Gheddafi con un paese europeo.

Il 12 e 13 giugno, mentre i capi di governo della Comunità europea sono riuniti a Venezia, i libici compiono un'altra mossa a Londra. Musa Kusa, ambasciatore libico a Londra, dichiara al *Times* che i due oppositori uccisi in aprile a Londra erano stati condannati dai "comitati rivoluzionari" libici della Gran Bretagna. Kusa aggiunge di aver personalmente approvato la decisione di uccidere altri due "portavoce della contro-rivoluzione" residenti a Londra (75). L'iniziatica libica è anche una risposta ai *Phantom* inglesi, che sono già arrivati o stanno per arrivare in Sardegna.

Margaret Thatcher, il primo ministro inglese è impegnata a Venezia, ma reagisce con energia. Il 13 giugno, il giorno seguente l'intervista di Kusa al *Times*, all'ambasciatore libico vengono date quarantotto ore di tempo per lasciare il paese. Anche la risposta di Gheddafi è pronta. Il 14 giugno un corteo di manifestanti assalta e lancia bottiglie incendiarie contro l'ambasciata inglese a Tripoli. E' la terza ambasciata occidentale, dopo quelle americana e francese, assaltata a Tripoli in sette mesi.

Intanto, la *Saratoga* è scesa con la sua forza di battaglia a sud della Sicilia, dove inizia un'esercitazione che comprende tutti gli aspetti della guerra aeromarittima, la *Multiplex*

72. *New Times*, n.23/1980.

73. *Washington Post*, 8 giugno 1980, p.A7;  
*Corriere della Sera*, 9 giugno 1980, p.5.

74. *Keesing's*, 12 dicembre 1980, p.30614.

75. *Keesing's*, 12 dicembre 1980, p.30613.



3-80 (76). Per l'occasione non si risparmiano munizioni. Missili aria-aria *Sparrow* e *Sidewinder* vengono lanciati dai *Phantom* della portaerei, mentre missili superficie-aria partono dalle navi impegnate nella sub-esercitazione *Broken Arrow*.

Il 16 giugno, nello Ionio meridionale, il comando della squadra navale italiana dà inizio all'esercitazione *Tridente*. Formalmente non è un'esercitazione della Nato, bensì italiana, aperta però agli invitati esteri. In tutto vi sono una trentina di navi, tra italiane, inglesi, francesi e greche. Gli italiani sono presenti in forze, con i gioielli della flotta: gli incrociatori lanciamissili *Vittorio Veneto* ed *Andrea Doria*; i caccia lanciamissili *Audace*, *Ardito* e *Impavido* (77).

Il 17 giugno la *Saratoga* scende ancora più a sud, tra Malta e la costa africana, a circa duecento miglia nautiche da Tripoli. I *Phantom* della portaerei e la nave picchetto *Dahlgren* sono ancora più vicini alla capitale libica (78). Il 19, la portaerei americana si ricongiunge alle navi italiane, risalendo a nord-est ed entrando nell'esercitazione *Tridente* (79).

Intanto, il 17 giugno, la miccia della tensione militare si è accesa nel deserto del Nord Africa. Il presidente egiziano Sadat, che ha da poco assunto anche la carica di primo ministro, dichiara lo stato di

emergenza nella regione al confine con la Libia (80).

#### *Il ponte aereo del Cairo*

Nella terza settimana di giugno, cioè nei giorni in cui la forza di battaglia della *Saratoga* controlla il mare a sud della Sicilia, inizia ad operare sui cieli del Mediterraneo un ponte aereo americano di sostegno all'Egitto.

Il ponte aereo è parte dell'operazione *Proud Phantom*, il cui obiettivo ufficiale è un'esercitazione della durata di tre mesi, durante i quali un gruppo di volo di *Phantom* del 347° stormo tattico dell'aeronautica americana verrà trasferito dalla base georgiana di Moody all'aeroporto di Cairo Ovest, apparentemente per addestrarsi assieme ai piloti egiziani (81). Nei mesi precedenti, infatti, l'aeronautica egiziana ha ricevuto trentacinque *Phantom* americani, nel quadro delle misure legate alla firma del Trattato di pace con Israele (82).

Il ponte aereo americano per l'Egitto è sostenuto dagli aerei da trasporto militari: i C-5 *Galaxy* e i C-141 *Starlifter*. Un *Galaxy* può trasportare centodieci tonnellate di

80. *Keesing's*, 21 novembre 1980, p.30586.

81. Sul ponte aereo del Cairo e l'operazione *Proud Phantom*, vedi: GRIFFITHS, David R., "F-4Es Deploying to Egypt for Training", *Aviation Week and Space Technology*, 23 giugno 1980, pp.20-21; N.N., "MAC deploys Support For F-4Es to Egypt", *Aviation Week and Space Technology*, 7 luglio 1980, p.16; *Flight International*, 5 luglio 1980, p.11 e 19 luglio 1980, p.162; EL SANGA Magda, "U.S. Phantoms Arrive in Egypt for First Ever Joint Middle East Sorties", Associated Press, 10 luglio 1980; EL SANGA Magda, "U.S. Exercise in Egypt Ends", Associated Press, 3 ottobre 1980.

82. *Aviation Week and Space Technology*, 28 gennaio 1980, p.22 e 10 giugno 1980.

76 *Uss Saratoga command History*, anno 1980.

77. *Rivista Marittima*, agosto-settembre 1980, pp.118-19.

78. *Uss Saratoga Deck Log Sheet*, 17 giugno 1980, ore 12:00.

79. *Uss Saratoga Command History*, anno 1980.

materiali ed uno *Starlifter* duecento uomini. Saranno necessari quaranta voli e tre settimane per preparare l'aeroporto di Cairo Ovest ad accogliere i dodici *Phantom* americani e i circa seicento specialisti di supporto.

I *Galaxy* e gli *Starlifter* impegnati nel ponte aereo si muovono dalle loro basi, tra Stati Uniti, Europa occidentale ed Egitto. Passato l'Oceano Atlantico, atterrano a Francoforte, nella Repubblica federale tedesca, o a Torrejon, in Spagna. Poi fanno tappa a Sigonella, in Italia, prima di sorvolare il Mediterraneo ed atterrare al Cairo. Scaricati mezzi ed uomini, gli aerei compiono il percorso inverso.

Gli spostamenti di caccia ed aerei radar, decisi in precedenza dagli americani assieme agli alleati europei ed egiziani, hanno aumentato le capacità di sorveglianza e protezione delle rotte aeree sul Mediterraneo.

Il ponte aereo del Cairo ha molti obiettivi. Nella terza settimana di giugno, nei giorni in cui la *Saratoga* è impegnata a sud della Sicilia e il presidente Carter giunge a Roma, un primo gruppo di ottanta specialisti del Comando delle comunicazioni dell'aeronautica americana arriva al Cairo, portando "un sistema mobile di comunicazione satellitare Tsc-94 per le prime comunicazioni" (83). La radio satellitare permette al presidente egiziano Sadat di comunicare direttamente ed immediatamente col presidente americano Carter, in modo da coordinare tempestivamente le comuni iniziative in difesa dell'Egitto o,

con maggiore probabilità, di attacco alla Libia.

Il secondo obiettivo del ponte aereo è permettere la costruzione - attorno ad una pista già esistente - di un aeroporto di fortuna, con tutte le attrezzature necessarie a garantire l'autonoma operatività del gruppo di *Phantom* che arriverà. Tra i primi militari americani che arrivano al Cairo, ci sono trenta uomini del 435° stormo dell'aeronautica americana di base a Rhein Main, nella Germania Ovest. A questi uomini spetta il compito di scaricare il materiale in arrivo col ponte aereo.

Tra i primi ad arrivare al Cairo, ci sono anche gli ingegneri del "Cavallino Rosso", un'unità dell'aeroporto di Hurlburt, in Florida. Gli ingegneri portano con sé trattori e ruspe, per costruire: abitazioni prefabbricate con aria condizionata, centri di comunicazione; linee elettriche e tubature d'acqua per sessanta moduli abitativi. Insomma, tutto il necessario per costruire edifici in sostituzione dell'accampamento di tende che ha ospitato i primi arrivati.

Col passare dei giorni, il ponte aereo continua a pompare materiali ed uomini sulla pista di Cairo Ovest: specialisti in intelligence e armieri esperti anche di armi nucleari; un sistema di comunicazioni completo; quattro generatori; una clinica mobile con un dottore e due specialisti; un'automezzo dei pompieri; lavatrici; una cucina da campo; docce e latrine; un serbatoio refrigerato da cinquemila galloni.

Ma qual'è il vero obiettivo del ponte aereo e dell'operazione *Proud Phantom*? La rivista americana *Aviation Week and*

83. *Aviation Week and Space Technology*, 23 giugno 1980, pp.20-21.

*Space Technology* fa domande e riceve risposte (84).

Per alcuni, la missione serve ad addestrare in loco i piloti egiziani all'uso dei nuovi *Phantom*. Secondo il generale di brigata John T. Chain, direttore delle operazioni dell'aeronautica americana, gli americani vogliono invece addestrarsi in modo più realistico, misurandosi coi Mig-21 guidati dagli egiziani, a quello che in gergo militare viene chiamato il *dissimular air combat*.

Altri aviatori suggeriscono alla rivista che si tratta di una sperimentazione dell'aeronautica americana in vista della Forza di rapido impiego.

Tante spiegazioni per una sola missione insospettiscono la rivista americana, che riceve da un anonimo analista una quarta ipotesi: "Nel Medio Oriente, la maggior preoccupazione dei governanti è l'aviazione. Può bombardare il palazzo ed è la prima linea di difesa... E' anche la prima forza da impiegare per un colpo offensivo... L'apparizione dei jet significa un incoraggiamento ad un atteggiamento marziale contro i libici? Vogliamo che l'Egitto, che ha probabilmente il più grande esercito del Medio Oriente marci all'interno della Libia per conquistare i pozzi di petrolio e cacciar via Gheddafi?".

Questo sospetto, che l'esercitazione *Proud Phantom*, nasconda la preparazione di un attacco militare americano-egiziano alla Libia diventa pubblico il 23 giugno del 1980, il giorno in cui la citata rivista viene distribuita nelle edicole degli Stati Uniti. Tra le varie informazioni relative al

ponte aereo, la rivista annuncia che un secondo gruppo di specialisti in comunicazioni dell'aeronautica americana "partirà il 26 giugno" diretto al Cairo.

#### *Alta tensione*

Il 21 giugno inizia l'estate, ma nella sfera dei rapporti tra stati la temperatura è alta come se fosse già ferragosto. Tesi sono i rapporti tra Italia e Libia, per la questione di Malta, come ricorda Zamberletti: "Un giorno d'inizio estate 1980 mi arrivò una telefonata di Giulio Andreotti, allora presidente della commissione Esteri della Camera. Ricordo che era stata già fissata la data del 2 agosto per la sigla dell'intesa. Andreotti mi suggerì di rimeditare tutta la questione. I libici, spiegò, sono molto irritati. Considerano l'accordo come un gesto ostile nei loro confronti. Si rischia di compromettere le relazioni tra i due paesi. Anche il generale Santovito, capo del Sismi, volle esprimermi la sua perplessità. In quegli stessi giorni alcuni diplomatici libici vennero a protestare vivacemente nel mio ufficio alla Farnesina" (85).

Tesi sono i rapporti tra il blocco occidentale e quello orientale. L'Unione Sovietica si sente isolata, minacciata e anche tradita. Nel Mediterraneo è iniziato un ponte aereo americano per l'Egitto, un'iniziativa minacciosa verso la Libia e la stessa Unione Sovietica, eppure i comunisti italiani registrano il fatto senza protestare (86). A Mosca sanno bene che ci

---

84. *Ibidem*.

---

85. Intervista di Giuseppe Zamberletti a *Panorama*, 28 luglio 1991, pp.50-51.

86. "Manovre aeree USA-Egitto nella regione del Golfo", *L'Unità*, 14 giugno 1980, p.17.

sono molti modi di dare una notizia.

La finta opposizione contro gli euromissili americani, la condanna dell'invasione sovietica in Afghanistan, la 'diserzione' della conferenza per la pace di Parigi, il viaggio e gli abbracci coi comunisti cinesi: i comunisti sovietici hanno ormai perso la pazienza con i comunisti italiani. Il monito lanciato da Ponomarev a Parigi non è bastato. Allora si passa alla rottura aperta, minacciosa.

L'occasione per lo scontro è un'intervista di Giancarlo Pajetta al settimanale tedesco *Spiegel*, in cui il leader politico ribadisce le posizioni di politica estera dei comunisti italiani.

Il giorno dell'arrivo di Carter a Roma, il settimanale sovietico *Tempi Nuovi* attacca Pajetta e la politica estera di Berlinguer: "Il mondo attuale è teatro di una lotta acerrima tra le forze del progresso e della reazione, del socialismo e dell'imperialismo, della pace e della guerra. Da quale parte sta il compagno Pajetta in questa lotta? La sua intervista allo *Spiegel* prova che egli non difende le posizioni delle prime" (87).

Il 22 e 23 giugno, i sette capi di stato e di governo dei paesi più industrializzati dell'Occidente sono riuniti a Venezia per parlare di questioni economiche e soprattutto della situazione internazionale (88). Il primo giorno del vertice, tedeschi e francesi avanzano

proposte per diminuire la tensione Est-Ovest.

Il cancelliere tedesco Helmut Schmidt propone di congelare per sei mesi le installazioni di nuovi missili nucleari sia americani che sovietici. Il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing presenta agli altri leader i dettagli di un parziale ritiro dall'Afghanistan deciso dai sovietici, riguardante un decimo del contingente. L'iniziativa sovietica può essere il primo passo per una soluzione politica del conflitto afgano, spiega Giscard, proponendo un passo analogo da parte occidentale.

Le proposte di Schmidt e Giscard vengono rigettate dagli altri capi di stato, in particolare dall'asse anglo-americano. Il ritiro parziale sovietico viene svalutato dalla delegazione americana, che lo considera un'operazione di avvicendamento di truppe.

Alla fine della giornata, i leader di Stati Uniti, Canada, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Germania Ovest ed Italia affermano in un comunicato che l'occupazione sovietica in Afghanistan "mette in discussione le fondamenta della pace sia nella regione che nel mondo" e condannano il terrorismo internazionale, in particolare gli attacchi al personale ed alle sedi diplomatiche, impegnandosi a "prendere le misure opportune per impedire ai terroristi di trarre alcun beneficio da tali azioni criminali" (89).

Il giorno seguente, 23 giugno, il comitato centrale dei comunisti sovietici, riunito in sessione plenaria a Mosca, approva l'intervento in Afghanistan e

---

87. *Temps Nouveaux*, n.25, 1980, pp.8-9; *Corriere della Sera*, 20 giugno 1980, pp.1,2.

88. Le seguenti affermazioni sul vertice di Venezia sono basate su: *Keesing's*, 19 settembre 1980, pp. 30461-64; GISCARD D'ESTAING, Valéry, *op. cit.*, pp.441-71; CARTER, Jimmy, *op. cit.*, pp.538-39; BRZEZINSKI, Zbigniew, *op. cit.*, pp.460-62.

---

89. I testi dei comunicati approvati a Venezia sono riportati in Istituto affari internazionali, *op. cit.*, pp.608-17.

denuncia "le manovre dell'imperialismo e delle altre forze ostili alla pace", invitando i cittadini alla "vigilanza permanente" e i militari a "rafforzare al massimo le capacità di difesa" (90).

Ancora più esplicito sulla gravità della situazione internazionale è il maresciallo Nikolai Ogarkov, capo di stato maggiore delle forze armate sovietiche, che in quegli stessi giorni parla ad un'adunata di comandanti di grandi unità operative: "Ciò che sta accadendo è la creazione di un'alleanza militare tra Stati Uniti, Cina e Giappone simile all'asse degli anni Trenta Roma-Berlino-Tokio di triste memoria" (91).

L'installazione in Europa dei nuovi missili nucleari americani, aggiunge Ogarkov, "non solo altererebbe bruscamente l'approssimativo equilibrio di sistemi nucleari a medio raggio che è stato realizzato in Europa, ma... creerebbe la minaccia di un annientamento di sorpresa delle nostre forze nucleari strategiche".

La guerra delle parole tra Venezia e Mosca è una guerra reale in tante parti del globo. Vecchi e nuovi focolai di tensione scoppiano come pop-corn attorno ai due vertici. A Kabul c'è lo sciopero generale contro il governo filosovietico. A San Salvador uno sciopero insurrezionale contro il governo filoamericano.

Il 21 giugno, lo scheletro della guerra di Corea è uscito dall'armadio della guerra fredda

per una nuotata nel Mar Giallo: una nave spia nord-coreana viene affondata dai sud-coreani, a seguito di un inseguimento e di un pericoloso fronteggiarsi di sei navi da guerra e quindici caccia dei due paesi (92).

Per alcune ore le due Coree sono di nuovo sull'orlo della guerra e, quattro giorni dopo, i due paesi 'celebreranno' il trentennale della guerra con le truppe in stato di allarme. Seul accusa Pyongyang di parlare di pace "aspettando il momento propizio" per invadere di nuovo la Corea del Sud. Pyongyang denuncia i "preparativi febbricitanti" di Seul per una nuova guerra contro il Nord.

Il 23 giugno centinaia di soldati vietnamiti sconfinano dalla Cambogia, già da loro occupata in precedenza, in territorio thailandese. E' uno scontro aspro, che dura alcuni giorni - con mortai, elicotteri e carri armati - e che lascia sul campo centinaia di morti vietnamiti, cambogiani e thailandesi (93). Cina e Stati Uniti accorrono al fianco della Thailandia. Nel giro di qualche settimana l'amministrazione Carter metterà in piedi un ponte aereo di sostegno anche per Bangkok.

In Siria, l'offensiva della Fratellanza islamica contro il governo filosovietico è al culmine. Il 26 giugno un attentato alla vita del presidente siriano Hafez Assad, organizzato dalla Fratellanza, manca di poco l'obiettivo: una granata lanciata contro l'auto presidenziale ferisce al piede il più

90. *Le Monde*, 25 giugno 1980, p.4.

91. Il discorso di Ogarkov è riportato in David Holloway, *L'Unione Sovietica e la corsa agli armamenti*, Il Mulino, Bologna, 1984, pp.129,162.

92. *Washington Post*, 26 giugno 1980; *Le Monde*, 27 giugno 1980, p.3.

93. *Washington Post*, 24 giugno 1980, pp.A1,A10; *Le Monde*, 25 giugno 1980, pp.1,6.

fedele alleato di Mosca e di Tripoli in Medio Oriente (94).

Nell'ultima settimana di giugno, sale nel Mediterraneo la tensione militare tra Libia ed Egitto, alimentata dai progressi del ponte aereo americano diretto al Cairo e dai sospetti libici sul suo vero scopo.

Martedì 24 giugno, il comandante delle truppe libiche situate alla frontiera con l'Egitto dichiara che gli egiziani hanno ammassato al di là del confine tre brigate di carri armati, altrettante di paracadutisti e sei di fanteria, oltre a decine di aerei e navi (95). Il comandante libico minaccia di rispondere all'attacco egiziano con nuove armi che garantirebbero la "distruzione totale del nemico". L'accento è ai missili terra-terra *Scud*, del raggio di trecento chilometri, acquistati dai sovietici.

Le stesse modalità con cui l'informazione giunge alla stampa sono circondate dal mistero. Alcuni giornalisti vengono convocati in una sala del ministero degli Esteri a Tripoli, dove viene fatto loro ascoltare, da un registratore, il messaggio di un anonimo comandante militare.

La misteriosa dichiarazione cela più di un segreto. Il comandante delle truppe libiche al confine con l'Egitto dovrebbe essere proprio il governatore di Tobruk, quel tenente colonnello Shahibi che, assieme agli italiani, sta tramando per tradire Gheddafi. Il silenzio sul suo nome lascia gli sponsor stranieri della cospirazione nel dubbio che Shahibi sia stato scoperto.

Il 25 giugno, l'agenzia ufficiale egiziana d'informazione Mena

accusa la Libia di aver ammassato alla frontiera armi sofisticate di costruzione sovietica e afferma che l'Egitto respingerà ogni aggressione di Gheddafi.

Contemporaneamente, Tripoli si prepara alla guerra: militari partono dalla capitale per il fronte su autocarri e sugli aerei della compagnia di bandiera libica; migliaia di malati non gravi vengono dimessi dagli ospedali per far posto ai feriti che fossero arrivati dal fronte (96).

Lo stesso giorno, il ministro della difesa italiano Lagorio parla alla commissione Difesa della Camera, attorniato dai parlamentari e dai capi di stato maggiore. Si tratta di un'incontro programmato da tempo, per discutere del 'nuovo modello di difesa'. Ma è l'occasione che Lagorio sceglie per rispondere alle domande fatte dai comunisti ai socialisti il mese precedente.

"Vorrei innanzitutto - spiega Lagorio - sottolineare con forza e con orgoglio che il Ministro della Difesa è un pacifista. Io rifiuto l'antico detto latino *si vis pacem para bellum*. Noi non abbiamo da preparare nessuna guerra, contro nessuno... Io sono, senza tanti *se* e tanti *ma*, per la pace. Credo che la pace, per volerla sul serio vada ricercata... nella forma oggi possibile del rilancio di un clima minimo di distensione" (97).

Certo, aggiunge Lagorio, oltre alla tradizionale minaccia da est, esiste anche una minaccia da sud, "da accerchiamento". "Ma a questa nuova minaccia - precisa il

94. *Keesing's*, 12 dicembre 1980, p.30614.

95. Ansa, 25 giugno 1980, n.195/3.

96. Ansa, 25 giugno 1980, n.545/1 e 26 giugno 1980, n.259/3.

97. LAGORIO, Lelio, *Indirizzi di politica militare*, Ministero della Difesa, Roma, giugno-luglio 1980, pp.85-94

ministro socialista - non si risponde con il fragore delle armi; si deve cercare di rispondere innanzi tutto con le iniziative politiche, volte ad aiutare innanzi tutto i Paesi del Sud che operano per il mantenimento della stabilità". Quali sono i paesi stabilizzanti che l'Italia sta aiutando? L'Egitto? La Tunisia?

Le voci su impegni militari segreti presi dall'Italia con gli Stati Uniti sono continuate. "Che dicono i socialisti?", aveva chiesto *L'Unità* un mese prima. Ora il socialista Lagorio risponde: "Il Capo dei Capi di Stato Maggiore americano può ben riferire al suo Parlamento che l'Italia è una buona base... Ma i fatti veri dicono che nulla ci è stato chiesto, nulla è in via di preparazione o preparato. Noi sappiamo che si accentua il *nostro* impegno e il *nostro* ruolo (politico, innanzitutto e poi anche militare) nel Mediterraneo. Questi impegni sono *nostri*, li esercitiamo da basi nostre, che non sono a mezzadria".

Nulla è in via di preparazione, secondo Lagorio, mentre i *Phantom* tedeschi ed inglesi sono nelle basi aeree dell'Italia meridionale, mentre il ponte aereo americano continua a passare per Sigonella per portare militari e materiali al Cairo, mentre Zamberletti e Cassar stanno trattando a Malta, mentre la Libia e l'Egitto stanno ammassando armi alla frontiera, mentre l'imprenditore socialista Edoardo Seliciato sta preparando a Tobruk la ribellione che dovrebbe rovesciare Gheddafi.

Il 26 giugno, il quotidiano cairota *Al Ahram* afferma che la Libia ha schierato lungo la frontiera con l'Egitto missili a lunga gittata, cioè gli *Scud B*. I missili, secondo il

quotidiano, possono colpire obiettivi in profondità e rappresentano un pericolo mortale per l'Egitto (98).

Secondo un alto ufficiale egiziano, intervistato dal quotidiano, la proclamazione egiziana dello stato di emergenza nella regione al confine con la Libia aveva solo l'obiettivo di impedire l'infiltrazione di sabotatori libici e iraniani. L'Egitto, aggiunge l'ufficiale, "risponderà con tutte le sue forze ad ogni aggressione lanciata da Gheddafi".

Venerdì 27 giugno, alle prime ore del nuovo giorno, l'Ansa riporta un'intervista del vicepresidente egiziano Hosni Mubarak al quotidiano *Al Ahram*. Mubarak invia ai libici un messaggio di distensione, affermando che l'Egitto non intende attaccare la Libia, ma "se Gheddafi si muove in una forma qualsiasi contro l'Egitto, noi non lo lasceremo impunito" (99).

Mubarak precisa che non c'è alcun rapporto tra la dichiarazione dello stato di emergenza al confine con la Libia e l'invito al Cairo di un gruppo di volo di *Phantom* americani. La coincidenza della data dei due annunci, dice Mubarak, è una "pura coincidenza".

Mubarak, che è un generale, sottolinea che la sorpresa è un elemento essenziale al successo di un'offensiva militare e conclude che l'Egitto non avrebbe proclamato lo stato di emergenza se avesse avuto intenzione di attaccare la Libia.

In che modo vengono interpretate a Tripoli le parole di Mubarak? Come una sincera

98. Ansa, 26 giugno 1980, n.261/3.

99. Ansa, 27 giugno 1980, n.54/1 e 55/1, ore 02:36.

rinuncia da parte egiziana all'attacco contro la Libia? Oppure come un depistaggio, come nel 1973, quando gli egiziani riuscirono ad attaccare di sorpresa Israele? Le concilianti parole di Mubarak servono forse a guadagnare tempo, in attesa dell'arrivo dei *Phantom* americani? E' quello il momento in cui gli egiziani attaccheranno?

Alle nove della sera del 27 giugno - mentre continua il ponte aereo americano per il Cairo e a tre giorni dallo scadere dell'ultimatum posto dai maltesi ai libici - il Dc9 Itavia partito da Bologna e diretto a Palermo, viene abbattuto e precipita in mare tra le isole di Ponza ed Ustica.

Nei giorni seguenti, mentre le truppe libiche ed egiziane rimangono ammassate alla frontiera, le dichiarazioni dei due contendenti sembrano orientate a stabilizzare la crisi. La radio di Tripoli afferma che le truppe libiche muoveranno guerra solo se attaccate (100).

Il ministro della difesa egiziano, generale Ahmed Bedawi, risponde che le sue forze non hanno intenzione di attaccare la Libia (101). Ma il clima di distensione è di breve durata.

#### *Livello di guardia*

Nel mese di luglio, la tensione nel Mediterraneo e nel mondo rimane alta. A picchi di tensione si avvicendano azioni di moderazione, ma non è vera distensione. E' una situazione di pace apparente, sempre più armata.

A Malta, scaduto senza una risposta positiva l'ultimatum maltese ai libici, il primo ministro Mintoff decide di dare il via

all'operazione di trivellazione sul banco di Medina. Come concordato in precedenza sarà una piattaforma dell'Eni a perforare la piattaforma continentale su incarico della Texaco. Con una richiesta di Mintoff alla Texaco, si attiva la catena che fa scattare l'ordine di partenza per la piattaforma *Saipem 2* dell'Eni verso il banco di Medina.

Nel cuore del Mediterraneo, mentre continuano le trattative italo-maltesi, la tensione è alta. A Malta, i libici sono presenti con decine di militari-consiglieri e in molte altre forme: posseggono una radio, pubblicano un proprio giornale in lingua inglese, possiedono diversi edifici. Gli uomini di Tripoli fanno pressioni sul governo maltese perché abbandoni la trattativa con l'Italia. L'aria si fa pesante, il clima è pre-bellico. Alla Valletta, attorno al palazzo del governo, vengono ammassati sacchi di sabbia, dietro i quali vigilano sentinelle armate.

I libici non sono gli unici a fare pressioni. Nei primi giorni di luglio, avvengono sull'isola una serie di attentati contro obiettivi libici (102). Le contropressioni sono efficaci, come racconterò in seguito ai suoi lettori la *Rivista Marittima*: "Fu chiusa la stazione radio *Voce dell'amicizia e della solidarietà*, i giornali dovettero sospendere le pubblicazioni, mentre un attentato dinamitardo distruggeva in Malta la sede di una compagnia aerea libica" (103). Gli attentati anti-libici vengono rivendicati da un fantomatico Fronte nazionalista o di liberazione maltese, sconosciuto fino a quel momento.

100. Ansa, 28 giugno 1980, n.425/3.

101. Ansa, 29 giugno 1980, n.89/2.

102. *Keesing's*, 13 febbraio 1981, p.30711.

103. *Rivista Marittima*, novembre 1980, p.102.



Secondo lo studioso dei servizi segreti francesi Roger Faligot, questi attentati sono frutto della collaborazione tra il servizio segreto francese - lo Sdece di Alexandre De Marenches - e quello inglese - il Sis di Arthur Franks. Secondo Faligot, sono i due servizi a creare "un misterioso Fronte di liberazione di Malta, di fatto composto da commandos dello *Special Air Squadron*, che s'incaricano di organizzare nel luglio 1980 attentati contro i centri di comunicazione e di presenza libica in Malta" (104).

Quella contro i libici è un'operazione clandestina, tesa ad 'ammorbire' le resistenze libiche al trattato italo-maltese ed al ritorno di Malta nel campo occidentale.

Per quanto scoperto da Faligot, gli attentati anti-libici a Malta vanno attribuiti ad una coproduzione anglo-francese. Ma quella di Faligot potrebbe essere solo una parte della verità. L'Italia è stata il terzo socio nell'operazione clandestina maltese?

Il 7 luglio si riaccende la tensione alla frontiera libico-egiziana. Unità della Seconda armata egiziana, dislocata nella parte occidentale del paese, effettuano un'esercitazione alla presenza del ministro della Difesa, generale Bedawi. Unità di carri armati, con la copertura aerea dell'aeronautica, effettuano manovre congiunte con unità del genio e della fanteria. E' un'esercitazione più realistica di altre: tutte le unità fanno uso di munizioni da guerra (105).

104. FALIGOT, Roger, *op. cit.*, pp.82-83. Vedi anche FALIGOT, Roger, KROP, Pascal, *op. cit.*, p.347.

105. *Le Monde*, 9 luglio 1980.

La crisi libico-egiziana, col ponte aereo americano di sostegno all'Egitto e con la controminaccia degli Scud libici manovrati dai sovietici e portati alla frontiera, ha già superato di fatto lo stadio di una crisi locale. Il suo carattere internazionale diventa ora pubblico.

Lo stesso giorno dell'esercitazione egiziana, l'agenzia di stampa sovietica Tass accusa l'Egitto di preparare una "invasione armata della Libia, come nel 1977". La Tass, commentando lo stato di tensione tra Libia ed Egitto, sottolinea che Sadat ha concentrato un vasto schieramento militare al confine e lo ha posto in stato di allarme. Questi preparativi si accompagnano, continua l'agenzia, all'invio massiccio di armamenti e truppe americane in Egitto. "Sadat sta giocando col fuoco" e rischia "di essere anche lui bruciato dalle fiamme dell'incendio che ha provocato", conclude minacciosamente la Tass (106).

L'8 luglio, motovedette della marina libica fermano in mare due pescherecci siciliani, *Argonauta* e *Poseidone*. I diciannove pescatori italiani vengono portati a terra e sequestrati (107). E' un atto di pressione verso il governo italiano. E' un atto collegato al braccio di ferro su Malta? Oppure al ponte aereo americano ospitato dall'Italia? Oppure al desiderio di Gheddafi di far liberare i suoi killer arrestati in Italia? Sono domande oziose. Ormai, tra il governo italiano e quello libico, i contenziosi aperti sono tanti. Il più importante è forse quello più

106. *Ibidem*.

107. *Corriere della Sera*, 12 luglio 1980, p.1.

segreto: il sostegno dato dagli italiani alla cospirazione del tenente colonnello Shahibi, comandante della guarnigione di Tobruk.

Il 10 luglio, dodici caccia-bombardieri *Phantom* dell'aeronautica americana atterrano all'aeroporto di Cairo Ovest, dopo un volo non-stop di diecimila chilometri, effettuato in assetto di guerra attraverso l'Atlantico, le Azzorre, Gibilterra e il Mediterraneo. Ad attendere i piloti ci sono seicento militari americani di supporto giunti col ponte aereo, l'ambasciatore americano al Cairo, Alfred Atherton, e il sottosegretario alla difesa per l'aviazione, Antonia H. Chayes (108).

"I nostri piloti impareranno ad operare in un deserto mediorientale", spiega alla stampa il tenente colonnello dell'aeronautica americana Edward Redican. Due ore dopo l'arrivo, quattro *Phantom* americani decollano per la prima missione nel cielo egiziano.

L'arrivo dei *Phantom* americani è stato accompagnato da voci su un possibile ruolo nucleare dell'Egitto. La rivista inglese *Flight International* ha ipotizzato che, dopo i *Phantom*, gli Stati Uniti si aspettino dal governo egiziano ospitalità per aerei "più avanzati", come i "B-52 e gli F-111" (109). Si tratta di aerei a lungo raggio e con capacità nucleare, dislocati in varie parti del mondo, a disposizione di tre comandi americani: il Comando

strategico dell'aeronautica; il Comando europeo; il nuovo Comando centrale della Forza di rapido impiego.

Tre giorni dopo l'arrivo dei *Phantom* americani al Cairo, la radio sovietica esprime le preoccupazioni di Mosca in un notiziario in lingua inglese. La radio riprende un articolo di Victor Vinogradov, pubblicato sulla *Krasnaya Zvezda* e dedicato alla "testa di ponte egiziana del Pentagono" (110).

Secondo Vinogradov, "la trasformazione dell'Egitto in una testa di ponte del Pentagono e la disponibilità di Sadat a giocare il ruolo di gendarme regionale a difesa degli interessi americani, pongono una seria minaccia ai paesi arabi ed africani".

Per Vinogradov, le manovre egizio-americane, denominate *Proud Phantom*, dimostrano non solo che il Pentagono ha un piano per trasformare l'Egitto in una testa di ponte, ma anche che "alcuni passi in questa direzione sono già stati fatti".

L'invio dei *Phantom* è quindi il primo passo. Il giornalista sovietico cita un secondo passo, annunciato dal capo di stato maggiore dell'aeronautica americana, generale Allen, che "vuole mandare altri aerei in Egitto". Terzo passo è la costruzione di un moderno poligono per il lancio di missili. Un quarto passo è costituito dai piani per manovre congiunte dei due eserciti in Egitto.

A preoccupare i sovietici, ed anche i libici, è anche un'esercitazione tenuta cinque giorni prima in Florida dall'ottantaduesima divisione

---

108. EL SANGA Magda, "U.S. Phantoms Arrive in Egypt for First Ever Joint Middle East Sorties", Associated Press, 10 luglio 1980.

109. *Flight International*, 5 luglio 1980, p.11.

---

110. *Bbc Summary of World Broadcast*, 15 luglio 1980, SU/6471/A4/1.

aviotrasportata americana, la punta di diamante della Forza di rapido impiego: duemilacinquecento paracadutisti partiti dalla Carolina del Nord avevano volato per centinaia di chilometri prima di effettuare un atterraggio di assalto sulla base Eglin, in Florida (111).

Alla fine dell'esercitazione, il generale Paul X. Kelly, comandante della Forza di rapido impiego, aveva affermato che la divisione era pronta a intervenire in quarantotto ore nell'area del Golfo Persico.

Dal 15 al 18 luglio, il comando meridionale della Nato si impegna in una grande esercitazione di difesa aerea, denominata *Demon Jam*. Molte unità vengono impiegate in una lunga fascia protettiva che parte dall'aeroporto di Gioia del Colle, in Puglia, ed arriva fino alla *Saratoga*, in navigazione nei pressi delle isole Baleari.

L'ultimo giorno dell'esercitazione, un Mig 23 con la coccarda libica viene ritrovato sulle montagne della Calabria, nei pressi del paese di Castelsilano.

A fine luglio, mentre il gruppo di battaglia della *Saratoga* è tornato nel Mediterraneo centrale per l'esercitazione *Multiplex 4-80*, vengono arrestati in Libia trentacinque "edili" italiani (112).

Le informazioni sugli arrestati sono confuse. Il governo libico motiva gli arresti con presunte inadempienze contrattuali della ditta. Probabilmente è solo disinformazione, per coprire l'arresto dei complici italiani del tenente colonnello Shahibi: gli imprenditori italiani Edoardo

Seliciato e Enzo Castelli. Qualche giorno dopo verrà arrestato anche il geometra Orlando Peruzzo.

Seliciato viene torturato e parla. Oltre alla confessione di Seliciato, i servizi segreti libici hanno anche le intercettazioni di una microspia collocata dai consiglieri tedesco-orientali nell'ufficio di Shahibi. Con ogni probabilità, Gheddafi ha ormai la certezza della cospirazione operata contro di lui da Shahibi e dagli italiani.

E' proprio in questi ultimi giorni di luglio che il segretario comunista Enrico Berlinguer manifesta al *Corriere della Sera* la già citata, profonda preoccupazione per il pericolo della guerra totale, convenzionale e nucleare tra i blocchi. Ma le guerre possono essere combattute in tanti modi: convenzionali, nucleari, segreti, terroristici.

Il 2 agosto, mentre la *Saratoga*, è a Palma di Majorca con gli uomini a terra, mentre il sottosegretario agli Esteri italiano Zamberletti e il suo collega maltese Cassar stanno per siglare a Malta l'accordo economico-militare che riporta l'isola nel campo occidentale, viene bombardata la stazione di Bologna. Appena ricevuta dall'Italia la notizia dell'esplosione, l'accordo viene siglato.

La mattina del 5 agosto si riuniscono a Roma, in sessione congiunta, il Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza (Ciis) e il Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza (Cesis). Alla riunione, che ha per oggetto la strage della stazione di Bologna, partecipano venti persone, tra ministri, sottosegretari e

111. *Corriere della Sera*, 10 luglio 1980, p.4.

112. *Corriere della Sera*, 1 agosto 1980, p.5.

responsabili della sicurezza interna ed esterna (113).

Tra i partecipanti alla riunione vi sono diversi ministri che, a vario titolo, si sono occupati e continueranno ad occuparsi di vicende collegate alla tensione tra Italia e Libia: il primo ministro Francesco Cossiga; il ministro degli Esteri Emilio Colombo; il ministro della Difesa Lelio Lagorio; il ministro degli Interni Virginio Rognoni; il ministro dell'Industria Antonio Bisaglia; il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa; il ministro dei Trasporti Salvatore Formica; il ministro con incarichi speciali Beniamino Andreatta.

In una discussione apparentemente confusa, si accavallano ipotesi ed analisi sul terrorismo endogeno e su quello internazionale. Il direttore del Sismi Giuseppe Santovito ritiene utile informare i presenti di "un'esplosione analoga in un deposito di bagagli", avvenuta "qualche giorno fa a Bengasi". Il comandante dei Carabinieri Umberto Cappuzzo, "considerato che ci si trova di fronte ad un avversario che appare fortemente militarizzato", propone di "privilegiare il momento offensivo dell'azione delle forze dell'ordine, piuttosto che affidarsi ai sistemi passivi di difesa".

Nella notte tra il 5 e 6 agosto, mentre la *Saratoga* è in navigazione nel Mediterraneo occidentale, la nona brigata dell'esercito libico di Tobruk,

guidata dal tenente colonnello Shahibi, viene circondata da forze fedeli a Gheddafi. Shahibi tenta comunque l'insurrezione. Dopo ore di scontri e centinaia di morti, il governo di Tripoli ha la meglio sui ribelli. Shahibi tenta la fuga verso l'Egitto, viene circondato e si suicida (114). Molti degli ammutinati, catturati dalle truppe governative, vengono passati per le armi.

#### *Confronto armato sul banco di Medina*

Nei giorni seguenti, l'epicentro della tensione mediterranea si sposta a Malta. A metà agosto la piattaforma *Saipem 2* arriva sul Banco di Medina e comincia a trivellare il fondo alla ricerca di petrolio.

Il 21 agosto, dopo alcuni giorni di disturbo alle attività di perforazione da parte di un sommergibile libico, una fregata lanciamissili di Tripoli si avvicina alla piattaforma italiana ed intima al suo comandante di sospendere le trivellazioni. Il comandante consulta Roma e ubbidisce all'ordine (115).

Il 26 agosto, in Italia, il segretario socialista Bettino Craxi dichiara alla stampa: "se il colonnello Gheddafi fa il prepotente con noi, non possiamo rispondere con compiacenze e sotterfugi"; contemporaneamente il socialista maltese Mintoff mette in stato di allarme le sue forze

113. Il verbale della riunione Ciis-Cesis, classificato all'epoca "Riservatissimo", è stato in seguito declassificato. Copia del verbale è stata consegnata da Francesco Cossiga al quotidiano *Il Manifesto*, che ne ha pubblicato ampi stralci nel numero del 14 aprile 1995.

114. FALIGOT, Roger, KROP, Pascal, *op. cit.*, pp.346-48; Appunto Sismi del 16 novembre 1988, n. 16528/332/04.5, riportato integralmente su *Rinascita*, n.40/1990. La data della ribellione di Tobruk è tra il 5 e 6 agosto, come scritto nelle fonti sopra citate. Altre fonti collocano, erroneamente, la ribellione alla metà di agosto.

115. *Keesing's*, 13 febbraio 1981, p.30711.

armate (116). Il 27 agosto, Mintoff decreta l'espulsione dall'isola di cinquanta consiglieri militari libici, "come primo passo" per contrastare le minacce di Tripoli alla *Saipem 2*.

Il 28 agosto, partono dal porto di Augusta, nella Sicilia orientale, alcune corvette e fregate italiane, per fornire protezione alla piattaforma italiana e al governo maltese. Contemporaneamente caccia F-104 dell'aeronautica italiana, vengono messi in allarme a Trapani Birgi, nella Sicilia occidentale, per un possibile intervento su Malta (117).

Il 30 agosto, il governo maltese accusa la Libia di agire come un nemico e di minacciare la pace nel Mediterraneo. Dom Mintoff si appella al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite contro l'intervento libico (118).

Quattro giorni dopo, Mintoff vola a Roma per discutere coi nuovi alleati italiani della crisi italo-libico-maltese (119). Il giorno successivo, 4 settembre, mentre a New York si riunisce il Consiglio di sicurezza per esaminare le proteste maltesi contro la Libia, la *Saipem 2* lascia le acque di Medina, scortata dalle navi militari italiane (120).

L'accordo italo-maltese è già stato siglato e porta le firme di Zamberletti e Cassar. Ma non è ancora stato ratificato dai due governi. E' ancora aperta la possibilità di un ripensamento dell'ultimo momento, possibilità che le pressioni libiche cercano di rendere reale.

---

116. *Corriere della Sera*, 27 agosto 1980; *Keesing's*, 13 febbraio 1981, p.30711.

117. DEL BOCA, Angelo, *op. cit.*, p.499.

118. *Keesing's*, 13 febbraio 1981, p.30711.

119. *The Annual Register* 1980, p.170.

120. DEL BOCA, Angelo, *op. cit.*, p.499; *Keesing's*, 13 febbraio 1981, p.30711.

Nella seconda settimana di settembre, per due volte, aerei libici minacciano aerei americani nel Mediterraneo centrale (121).

Nel primo incidente, un aereo da spionaggio elettronico Rc-135 dell'aeronautica americana sta volando da solo a duecento miglia dalla costa libica. Con i suoi apparati, l'aereo spia americano sente l'ordine di aprire il fuoco contro di lui, dato da un radar di terra a due caccia libici. Successivamente l'aereo spia sente i due piloti dei caccia sostenere di aver tirato ognuno un missile. L'equipaggio dell'Rc-135 invece, non avrebbe visto né aerei, né missili.

Il dipartimento di Stato americano non svela l'incidente, né protesta formalmente con la Libia. Alla marina americana viene però ordinato di proteggere le future missioni.

Pochi giorni dopo, un'altra missione di un Rc-135 parte da Atene e viene scortata da due F-14 *Tomcat* della portaerei *John F. Kennedy*, entrata nel Mediterraneo a metà agosto per dare il cambio alla *Saratoga*. I libici mandano quattro Mirage e quattro Mig contro l'Rc-135 e i due *Tomcat*. Mentre gli aerei libici manovrano per intercettare i velivoli americani, arrivano dalla *Kennedy* altri due *Tomcat*. Sui cieli del Mediterraneo centrale si sfiora la battaglia. I libici chiedono direttive al proprio controllo radar, ricevendo l'ordine di rompere la caccia e tornare alla base. Secondo l'equipaggio dell'Rc-135, i piloti degli aerei libici parlavano in siriano.

Le minacciose manovre libiche non ottengono l'effetto desiderato.

---

121. *Flight International*, 18 ottobre 1980, p.1497.

Il 15 settembre, in due cerimonie separate, a Roma e a La Valletta, i governi italiano e maltese formalizzano l'accordo economico e militare. Quattro giorni dopo, l'accordo viene approvato dal Consiglio dei ministri italiano.

Nell'aprile 1981, dopo l'approvazione del Parlamento, il trattato italo-maltese verrà ratificato e convertito in legge. In calce ci saranno le firme del Presidente Pertini, del primo ministro Arnaldo Forlani, del ministro degli Esteri Colombo, del ministro della difesa Lagorio, del ministro con incarichi speciali Beniamino Andreatta, del ministro del bilancio Giorgio La Malfa (122).

#### *Tregua nelle tensioni e pace segreta*

Nell'autunno del 1980, dopo un ultimo picco della tensione internazionale tra settembre ed ottobre, il clima mediterraneo e mondiale si mitiga.

Il 4 novembre, il candidato repubblicano Ronald Reagan viene eletto presidente degli Stati Uniti, col cinquantuno per cento dei voti. L'amministrazione Carter, nella fase di transizione dei poteri, non ha più la forza né l'urgenza per una politica di scontro con il blocco avverso. L'amministrazione Reagan deve ancora organizzarsi e insediarsi, prima di potersi impegnare nella nuova guerra fredda iniziata da Carter.

Anche la tensione tra Italia e Libia si allenta. Il 15 dicembre, il numero tre del regime libico, Ahmed Shahati, arriva a Roma per ricucire i rapporti con l'Italia. Shahati incontra il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il

ministro dell'Interno Virginio Rognoni, il leader democristiano Giulio Andreotti, il segretario socialista Bettino Craxi, il leader comunista Paolo Bufalini. Col ministro degli Esteri Emilio Colombo, Shahati parla per sei ore (123). "La visita di Shahati - scrive il quotidiano *Repubblica* - chiude un periodo piuttosto burrascoso nei rapporti tra Italia e Libia" (124).

E' in quella occasione che, con ogni probabilità, viene concordato tra le due parti di mettere una pietra sulle passate tensioni e rilanciare i rapporti economici tra i due paesi. Tutto quello che è accaduto è un'affare tra due stati, sporcia da nascondere sotto il tappeto, in nome forse del comune interesse a non acuire le tensioni e probabilmente per tutelare quelli che vengono ritenuti essere i rispettivi interessi nazionali.

Il probabile accordo tra i due paesi non risolve però tutte le distruzioni ed i danni causati dalla guerra segreta ora conclusa.

Non c'è posto nell'accordo per i morti di Ustica, Bologna e Tobruk. Ai morti, ed alle loro famiglie, sembra ovvio debbano provvedere i governi di cui quei caduti erano cittadini.

Non c'è posto, nell'accordo tra stati, per l'azienda Itavia o, meglio, per un accordo che soddisfi la proprietà della compagnia.

Nelle settimane precedenti la visita di Shahati, il presidente dell'Itavia, Aldo Davanzali, ha formulato la sua richiesta al Ministero dei Trasporti: sei miliardi di finanziamento straordinario pronta cassa ed altri cinquanta nel medio periodo.

122. *Keesing's*, 13 febbraio 1981, p.30711; *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, n.112, 23 aprile 1981, pp.2670-75.

123. *Giorno*, 17 dicembre 1980; *Agi*, 17 dicembre 1980, n.128/A.

124. *Repubblica*, 18 dicembre 1980.

Un'iniziativa interpretabile come una 'richiesta di risarcimento'.

L'Itavia, che già prima dell'incidente versava in cattive acque, sta per chiudere, colpita dall'ingiusta accusa di aver fatto cadere il Dc9 per cattiva manutenzione. Ma la richiesta dell'Itavia non era stata esaudita dal ministro dei Trasporti, il socialista Salvatore Formica.

Il 16 dicembre, giorno successivo alla visita di Shahati a Roma, Davanzali esce allo scoperto con una lettera inviata al ministro Formica, in cui afferma di avere la certezza che il Dc9 è stato abbattuto da un missile lanciato da un aereo. Formica risponde con una diffida all'Itavia, per inadempienze contrattuali della compagnia in relazione alle linee aeree concesse (125).

Dopo il bastone, la carota. Il 17 dicembre, Formica risponde, alla Camera, alle interrogazioni presentate sull'Itavia e comunica che una seconda relazione della commissione d'inchiesta sull'incidente di Ustica esclude il cedimento strutturale come causa della sciagura. "Dalla relazione - spiega Formica - si ricava che vi è stata un'esplosione e non è ancora certo se sia un'esplosione a bordo o dovuta ad un corpo estraneo" (126).

Il 18 dicembre, il pubblico ministero Giorgio Santacroce indizia Aldo Davanzali per diffusione di notizie tendenziose ed esagerate, atte a turbare l'ordine pubblico. Oggetto dell'indagine sono le affermazioni di Davanzali sull'abbattimento del Dc9 da parte

di un missile (127). In pratica, viene tappata la bocca all'Itavia, a cui qualche settimana dopo il ministro Formica toglierà le concessioni per i servizi di linea aerei per il Meridione.

Nel probabile 'accordo di pace' tra Italia e Libia, rimangono in sospeso alcune questioni, che non si possono risolvere immediatamente, relative alla sorte dei combattenti fatti prigionieri nel corso della guerra segreta: gli agenti di Gheddafi arrestati in Italia per aver compiuto gli omicidi degli oppositori libici e i probabili agenti italiani arrestati in Libia per aver partecipato alla cospirazione di Tobruk.

La questione si trascina per anni. Il geometra Orlando Peruzzo è stato rilasciato nel novembre del 1980 dalle autorità libiche perché ritenuto estraneo ai fatti. Nelle carceri libiche rimangono però Edoardo Seliciato e Enzo Castelli, mentre Aldo Del Re è stato condannato in contumacia.

Nel 1982 Seliciato viene condannato alla pena di morte da un tribunale militare libico. Nel 1984, la Corte di Assise di Tripoli condanna Seliciato, Castelli e Del Re all'ergastolo per alto tradimento, attentato alla sicurezza della Libia e connivenza con una potenza straniera (128).

Il 7 ottobre 1986 si arriva infine allo scambio di prigionieri, nella forma di uno scambio di grazie incrociate. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il ministro della Giustizia Virginio Rognoni firmano la grazia per tre agenti-killer di Tripoli detenuti in Italia da sei anni.

---

125. Senato, *Resoconto stenografico*, seduta antimeridiana, 17 dicembre 1980, pp. 21533-47.

126. *Ibidem*.

---

127. Ansa, archivio Dea, 18 dicembre 1980, n.2140.

128. DEL BOCA, Angelo, *op. cit.*, p.513.

Contemporaneamente il governo libico mette in libertà Selciato, Castelli ed altri due italiani (129).

I problemi dei sopravvissuti della guerra segreta del 1980 sono risolti. Rimane irrisolto il problema della giustizia dovuta alle vittime ed ai loro parenti, ed anche, a mio parere, quello relativo alla ridefinizione dei rapporti tra Italia e Libia.

*Suggerimenti per ulteriori indagini ed una discussione responsabile*

Dalle considerazioni esposte in questo studio derivano alcuni fondati interrogativi ed alcune possibili linee di indagine per la Commissione Stragi.

E' possibile che i leader politici e militari italiani del 1980 non si siano accorti di vivere un periodo di acutissima crisi mediterranea e mondiale? A mio avviso, non è possibile. Forse ai leader poteva mancare qualche dettaglio, ma erano consci del clima generale. Eppure, i dirigenti politici e militari, ad eccezione dell'ammiraglio Fulvio Martini e del deputato Giuseppe Zamberletti, sembrano aver perso memoria dell'ambiente mediterraneo ed internazionale in cui le stragi di Ustica e Bologna si collocano.

E' possibile che i leader politici e militari del 1980 non abbiano avuto coscienza del livello di tensione esistente nel Mediterraneo, che vedeva contrapposti due blocchi? (Un primo blocco occidentale formato da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Italia, Egitto, Tunisia ed Israele. Il secondo formato da Libia, Siria, Unione Sovietica). Anche in questo caso la risposta è negativa. I nostri leader

politici e militari avranno certo avuto dei limiti, ma erano e sono più informati e capaci di quanto oggi vorrebbero farci credere.

E' possibile che i comandanti militari italiani del 1980, interrogati sulla situazione geostrategica del Mediterraneo, si siano dimenticati di accennare al ponte aereo del Cairo, in pieno sviluppo quando venne abbattuto il Dc9, fatto da aerei americani che atterravano e decollavano da Sigonella? E che si siano scordati di informare i parlamentari che nella basi meridionali dell'aeronautica italiana erano arrivati a darci man forte caccia tedeschi ed inglesi? A mio parere, una tale dimenticanza non può essere stata casuale.

D'altra parte, parlare di ponti aerei e basi potenziata avrebbe potuto contraddire lo scenario proposto dall'Aeronautica per il 27 giugno 1980: una serata ordinaria, calma e talmente tranquilla che i radaristi di Marsala e Licola non si sarebbero accorti di niente, neanche della caduta del Dc9 Itavia.

Se la Commissione Stragi volesse fare delle ulteriori verifiche, questo potrebbe essere un buon argomento su cui formulare domande ai militari. Quando sono arrivati nelle basi italiane i *Phantom* tedeschi ed inglesi? Quanto sono restati? Quando se ne sono andati? Quanti erano? Qual'era la loro missione? Quando è cominciato precisamente il ponte aereo per il Cairo? Quanti aerei sono stati impegnati? Quanti scali hanno fatto a Sigonella? Quali disposizioni sono state date ai centri radar militari, relativamente al ponte aereo? Chi scortava gli aerei da trasporto americani sul Mediterraneo centrale? Chi li scortava sul Tirreno? Ci sono stati

---

129. *Ibidem*, p.533.



voli di disturbo dell'aeronautica militare libica contro il ponte aereo?

Altre domande potrebbero essere rivolte ai capi dei servizi segreti, in particolare al Sismi. Avete mandato uomini a Malta nell'estate del 1980? Uomini della settima divisione? A fare che cosa? A fare operazioni assieme ad agenti di paesi alleati? Con quali aerei e con quali dotazioni? Ci fate avere una lista dei nomi? Ci fate leggere i loro rapporti di servizio?

E ci sono domande sulla cospirazione di Tobruk. E' difficile credere che tre italiani mettano in piedi, come privati cittadini, una trattativa tra un ufficiale libico dissidente e il governo egiziano, al fine di combattere Gheddafi. Edoardo Seliciato, Enzo Castelli e Aldo Del Re hanno concordato la propria attività cospirativa con il Sismi? Qualcuno di loro era un agente, un contrattista, un informatore del Sismi? C'erano rapporti tra loro ed il servizio italiano? Oppure avevano rapporti con la Cia americana? E, comunque, quali documenti possiede il Sismi sull'attività di questi signori?

Anche ai leader politici del 1980 si potrebbero rivolgere nuove domande; a cominciare da quelle rimaste inevase all'epoca dei fatti. Si potrebbero riprendere, tali e quali, le domande poste da *L'Unità* nel maggio 1980. Quali impegni segreti ha preso il primo ministro dell'epoca nel corso dei colloqui avuti con il segretario alla Difesa americano Harold Brown? Quali misure di rafforzamento del fianco sud ha concordato l'allora ministro della Difesa italiano, nella riunione della Nato a Bruxelles del maggio 1980? Quali problemi dell'area

mediterranea sono stati discussi nel giugno 1980 tra il primo ministro Cossiga e il presidente Carter, arrivato in Italia per il vertice di Venezia? Vi sono state, da parte libica o sovietica proteste per l'ospitalità concessa dall'Italia al ponte aereo del Cairo?

Le sopraccitate domande, ed altre ancora da formulare, permetterebbero alla Commissione di verificare - nel senso di rafforzare o indebolire - l'ipotesi di lavoro sopra delineata e che risponde a tre importanti domande. C'era un piano occidentale per rovesciare il leader libico Muammar Gheddafi? Era in atto, anche nell'area mediterranea, una guerra segreta tra i due blocchi? Le stragi di Ustica e Bologna possono essere due grandi azioni di questa guerra segreta combattuta nel Mediterraneo nel 1980?

A me pare che una lettura unitaria di diversi eventi accertati porti decisamente ad una risposta affermativa: la rivolta di Gafsa in Tunisia, organizzata col sostegno di Gheddafi; le operazioni di sabotaggio e di lotta armata condotte dagli oppositori libici infiltrati dalla Tunisia; gli omicidi degli oppositori di Gheddafi nelle retrovie europee; la cospirazione contro Gheddafi di Tobruk; le esercitazioni della Sesta flotta tra Malta e Tripoli; la mobilitazione militare dell'Egitto; l'operazione di riconquista di Malta al campo occidentale; il ponte aereo americano a sostegno dell'aviazione di Sadat.

Alla fine di questo studio, mi permetto di suggerire alcuni consigli per una discussione pacata e matura.

Le stragi sono un atto di violenza indiscriminato, che viola la distinzione tra forze combattenti e popolazione civile, uno dei cardini della giurisprudenza di guerra. Tutto ciò che riguarda le stragi, ha quindi un forte contenuto emotivo, sentimentale, morale e politico. Ne sono coscienti in primo luogo coloro che le mettono in atto e che non le rivendicano mai, per quel poco che ne so.

In Italia, ha ricordato qualche tempo fa Walter Veltroni, c'è una generazione che non ha visto la guerra ma è cresciuta con le stragi. E' la mia generazione. L'impegno per scoprire la verità sulle stragi è stato, nel nostro paese di confine tra il mondo democratico e quello comunista, anche una lotta continua contro abili e determinati insabbiatori. I ricercatori della verità si sono quindi trovati, loro malgrado, in una situazione che ha continuato ad acuire i risentimenti.

Coinvolti in questa dinamica, si rischia di perdere il senso delle cose, di confondere l'articolazione delle diverse responsabilità, di prendersela - in mancanza d'altro - con gli ultimi responsabili di una lunga serie di depistaggi.

Autori materiali, mandanti ed insabbiatori sono tre ruoli specifici, che si ripresentano in tutte le stragi che hanno colpito il nostro paese. Sono ruoli diversi che possono essere stati interpretati sia da un'entità unica ma anche da entità diverse. Solo la comprensione più approfondita degli accadimenti può portare ad una giusta attribuzione delle varie responsabilità.

Un concetto importante ci può permettere di capire meglio le stragi del 1980, la robusta rete di omertà che le ha circondate, la lunga serie di depistaggi che ha

accompagnato le indagini: la morale di stato.

Etica individuale ed etica di stato sono due cose distinte, che possono essere in conflitto. Il politologo Angelo Panebianco ha spiegato la diversità tra le due categorie in un recente saggio (130).

"Si danno spesso casi - scrive Panebianco - in cui il politicamente utile è moralmente ingiusto se misurato sul metro della morale privata ma è invece moralmente giusto se misurato su quello dell'etica pubblica". "L'etica pubblica - precisa Panebianco - ha a che fare con la *salus reipublicae*, ha la salvezza della cosa pubblica... come fine fondamentale".

In particolare, aggiunge il politologo, "si possono concepire molte situazioni, per esempio quelle attinenti ai problemi della sicurezza nazionale, in cui morale comune ed etica pubblica si trovano assai facilmente a confliggere, a prescrivere comportamenti tra loro antitetici".

Il ragionamento di Panebianco va capito. Nessun normale cittadino, per esempio, ucciderebbe il proprio vicino di casa, se non in circostanze eccezionali. Gli stati, invece, compiono abitualmente azioni di guerra non dichiarata per motivi meno importanti delle propria immediata sopravvivenza. Se volete, gli stati sono tutti, chi più e chi meno, dei criminali a piede libero, che si muovono nell'arena internazionale per tutelare con ogni mezzo i propri interessi. Può piacere o non piacere, ma è così. E sarà così finché il mondo non si doterà di un apparato giudiziario e di polizia

---

130. PANEBIANCO, Angelo, *Il prezzo della libertà*, Il Mulino, 1995, Bologna, pp.58-59.

internazionale efficace. Molto più efficace di quello costruito a tutt'oggi delle Nazioni Unite.

Per giudicare la moralità di un'azione di stato bisogna ragionare come un leader di stato. Per un uomo di stato, le operazioni clandestine sono uno strumento che può coprire il vasto spazio esistente tra le misure di contrasto economico-diplomatiche e la guerra aperta.

In molti casi, infatti, le sanzioni diplomatiche ed economiche possono risultare inefficaci o richiedere decenni per incidere. E la guerra aperta, manifesta o dichiarata, può essere - soprattutto nell'era nucleare - un rimedio peggiore del male che l'ha provocata. Insomma, operazioni clandestine e guerre segrete non sono obbligatoriamente la peggiore delle soluzioni ad un conflitto di interessi.

Questa sembra essere anche l'opinione di Sandro Pertini. Nel 1986, l'ex-presidente della Repubblica, informa i giornalisti che quattro anni prima, quando era ancora al Quirinale a rappresentare l'Italia, dei sicari libici avevano cercato di mettere in atto un attentato contro di lui.

Alla domanda sul perchè non l'avesse detto prima, Pertini risponde: "Che bisogno c'era di dirlo agli italiani? Mica potevamo dichiarare guerra alla Libia e al colonnello... A me le guerre non sono piaciute mai. Gli emissari glieli abbiamo bloccati, no?" (131). Il ragionamento di Pertini è convincente, soprattutto tenendo

conto che quella minaccia è stata sventata.

Se la verità sulle stragi di Ustica e Bologna è stata insabbiata per motivi analoghi a quelli espressi con semplicità da Pertini, ne deriva forse un piccolo elemento di consolazione per i familiari delle vittime.

I morti di Ustica e Bologna si sarebbero, del tutto inconsapevolmente, sacrificati per un fine nobile ed utile: infatti, se fosse scoppiata la guerra aperta, i morti sarebbero stati molti di più. E se la guerra aperta fosse stata di natura nucleare, per quanto limitata, i morti sarebbero stati decine o centinaia di migliaia, se non milioni.

Posta la questione, correttamente, sul piano dell'etica pubblica, molto nodi restano comunque irrisolti. Dal punto di vista dello Stato italiano, era proprio inevitabile imbarcarsi in una guerra segreta contro la Libia? La scelta di una politica doppia e schizofrenica nei confronti della Libia, fatta di fortissimi legami economico-politici e al contempo di guerra segreta, era una scelta obbligata? Di certo, ha posto il paese in una situazione di azzardo e di avventura.

Non so se e quanto questa scelta schizofrenica sia stata condivisa dai vertici di governo con i leader politici dell'opposizione. Ma l'aumento del numero dei responsabili, come mostra la vicenda di Tangentopoli, non cambierebbe la natura errata della scelta. Nel caso, la farebbe diventare una scelta errata e consociativa.

Sarebbe stato possibile per l'Italia fare nel 1980 una scelta diversa? Assumere un atteggiamento di opposizione

---

131. La dichiarazione di Pertini è riportata in CATANIA, Enzo, *Ustica: un giallo nel cielo*, Longanesi, Milano, 1988, pp.118-19.

ferma e alla luce del sole contro la politica di destabilizzazione di Gheddafi nell'area mediterranea? Trovare altre fonti di petrolio? Ricomprare le azioni della Fiat possedute dai libici? Liberarsi da un abbraccio troppo stretto con il Colonnello? Francamente penso di sì, ma non ne sono sicuro.

Di certo, però, la politica del doppio binario verso la Libia è costata cara agli italiani, in termini di vite perdute, più cara di quanto sia costata agli altri alleati presumibilmente impegnati al nostro fianco: francesi, inglesi, tedeschi ed americani.

Insomma, se proprio è necessario ricorrere alla guerra segreta, bisogna essere in grado, per quanto possibile, di prevederne le conseguenze e proteggere i propri cittadini dagli attacchi avversari. In secondo luogo, bisogna trovare qualche modo, magari indiretto, di preparare la popolazione.

La morale degli stati va misurata anche dai risultati raggiunti. Da questo punto di vista, la probabile guerra segreta condotta dal nostro e da altri governi occidentali nel 1980 è stata un fallimento. Si sono fatti subire ai cittadini grandi sacrifici e si sono corsi tanti rischi, senza raggiungere l'obiettivo di rimpiazzare Gheddafi con un leader democratico o che, perlomeno, cessasse di sostenere il terrorismo internazionale. Gheddafi è ancora oggi a capo della Libia, anche se la comunità internazionale gli ha stretto attorno un cordone sanitario.

D'altra parte, alcuni risultati sono stati ottenuti. L'espansionismo di Gheddafi è stato bloccato e Malta è stata riacquisita al campo occidentale. Altrettanto certi sono i guadagni

economici che l'Italia ha continuato a trarre dai rapporti con la Libia, importando petrolio ed esportando beni e servizi.

Valutare quale sia esattamente l'interesse nazionale italiano nei confronti della Libia è quindi una questione complessa. Uno stato democratico dovrebbe almeno avere la capacità e la forza di discutere pubblicamente questo problema.

Inaccettabile mi sembra invece il far finta di nulla, usare la gente come carne da macello, continuare con pervicacia ad insabbiare la verità, dimenticare i caduti e le difficoltà dei loro parenti a continuare la propria esistenza.

Un governo degno di questo nome avrebbe dovuto trovare una via, anche camuffata, per fare quello che si poteva fare: dare almeno un sostanzioso sostegno economico ai parenti delle vittime. Invece si è preferito usare l'insabbiamento anche per non pagare i propri debiti alle famiglie dei caduti di Ustica e Bologna.

Anche l'incombenza di reclamare un risarcimento dignitoso è caduta sulle spalle dei familiari delle vittime.

Così, ai familiari delle vittime delle stragi, è stato applicato lo stesso pessimo trattamento dedicato dai governi repubblicani ai 'limoni spremuti': ai familiari dei caduti, ai feriti ed ai reduci militari delle due guerre mondiali, della Resistenza e delle successive operazioni internazionali di pace. Un trattamento ingiustificabile ed indegno di uno stato moderno e democratico.

\*\*\*